ANNO 59 — MATTINO — TORINO, Mercoledì 7 Gennaio 1925 — MATTINO — NUM. 6

LA STAMPA

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

Frangar, non flectar

La Conferenza dei ministri delle finanze

Ciò che Churchill porta a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6 notte.

— Nutrite buone speranze? — chiese stamane un *reporter* a Viston Churchill mentre prendeva il treno alla volta di Parigi.

Il Cancelliere si strinse nelle spalle e non rispose niente. Tuttavia, appariva di buonissimo umore; e poichè prima si era sottomesso a qualche questione di occasione, rispondeva: — Credo che la Conferenza durerà almeno quattro giorni, ma per mio conto molto difficilmente sarò di ritorno a Londra prima della fine della settimana ventura. Io non mi sento naturalmente autorizzato a manifestare alcuna opinione sull'incarico che dovrò assolvere e mi limito a riconoscere l'importanza degli avvenimenti. Non posso dire di più.

— E il francese?..

— Un poco lo parlo, ma lo capisco molto meglio, specialmente quando i miei interlocutori usano una terminologia politica o militare. Quindi non vi saranno difficoltà linguistiche.

Poi, il partente si rinchiuse nel suo consueto riserbo.

E' superficiale constatare che le magre aspettative di ieri, nei riguardi degli stessi lavori ufficiali della Conferenza finanziaria, non si sono ingrassate in ventiquattr'ore. E' di uso corrente la frase che si tratta di uno dei più delicati e difficili convegni interalleati che siano avvenuti fin qui. I due scogli maggiori, sotto il punto di vista inglese, saranno quello dei costi dell'occupazione della Ruhr e quello delle domande americane. E' noto che l'Inghilterra non ha mai abbandonato la teoria che l'invasione franco-belga della Ruhr contravviene alle norme di trattato e fu perciò illegittima. A rigore di termini, Churchill dovrebbe ora invitare la Francia ed il Belgio ad assumersi in proprio tutte le spese di questa operazione, e a mettere a favore di tutti gli Alleati il valore lordo delle esazioni fatte nel corso dell'occupazione. Questo sarebbe il *summum ius*; ma difficilmente Churchill lo applicherà, ad onta degli incentivi che gli derivano dai funzionari del Tesoro al suo fianco. Per ora l'Inghilterra ha garbatamente aderito alla tesi francese sulle ritrosie tedesche in fatto di disarmo, ed ha quindi rinviato lo sgombero della Ruhr.

Orbene, dal momento che Londra ammette che negli ultimi due anni la Germania, anzichè disarmare, provvide quatta quatta ad escogitare i mezzi per riarmarsi, come mai Churchill potrebbe rinfacciare alla Francia la marcia della Ruhr? Sarebbe il caso di usare riguardi verso una potenza nemica se, dopo essersi impegnata a rinsavire, a onorare il trattato, stava per tal modo operando sott'acqua e canzonando gli Alleati? Sarebbe il caso di far scontare alla Francia una illegalità commessa contro la Germania, mentre la Germania stava commettendone una assai più pericolosa contro gli Alleati? La questione se fosse vero o immaginario che la Germania stesse riprèparando sotto mano le sue forze militari, è caduta di colpo dopo che l'Inghilterra ha accolto la tesi affermativa della Francia; ed è perfettamente possibile che la nuova diatriba sugli armamenti germanici, insieme col mancato sgombero di Colonia, sia incidentalmente intesa ad offrire alla Francia ed al Belgio una scusa postuma per sopprimere la teoria della illegalità e per suddividere, insieme coi frutti, anche i dispendi militari dell'occupazione. Sarebbe un pericolo di litigi rimosso con molto garbo, anche se la persistenza nella teoria della illegalità avesse potuto accreditare qualche milioncino all'Inghilterra. L'amicizia della Francia, adesso, per l'Inghilterra, vale parecchio di più di qualche milioncino.

Quanto poi alle domande americane il punto controverso, come sapete, è questo: non avendo il Governo americano sottoscritto il trattato di Versailles, può esso esigere che dalle annualità Dawes sia desunto anche il valore di certi danni privati sofferti da cittadini americani nel corso della guerra? Non dovrebbe invece il Governo americano esigere direttamente questi speciali indennizzi dalla Germania, colla quale esso stipulò una pace diretta?

Alla meno peggio, non sarebbe opportuno deferire la controversia ad un arbitrato? L'Inghilterra aveva appunto proposto, in una nota a Washington, un arbitrato. L'America, in una nota di risposta giunta ieri sera, ha respinto la proposta. In tal modo, le cose rimangono come prima. L'America, rammenta che essa ha combattuto in favore di tutti gli Alleati, salvando anzi la situazione, e non vuole essere esclusa neanche da una sola portata del cosidetto festino imbandito dal generale Dawes. Si pronostica qui che le difficoltà verranno superate con un compromesso sul tanto e quanto, senza toccare il principio, che rimarrà quello sostenuto dagli americani.

M. P.

Gli Stati Uniti insistono sulla loro partecipazione alle riparazioni

Washington, 6, sera.

Il dipartimento di Stato, nella sua risposta all'ultima nota inglese relativa alle riparazioni, mantiene le posizioni che ha già esposto e che si possono così riassumere:

Gli S. U. hanno diritto per equità e giustizia di partecipare ai pagamenti delle riparazioni, secondo le linee del piano Dawes. Le alte personalità ufficiali dichiarano che l'equità di tale diritto non può essere messa in discussione, data la parte che gli Stati Uniti hanno preso alla guerra. E' pure evidente che l'America aveva, come gli alleati, il diritto di concludere un trattato con la Germania per il regolamento dei danni materiali, le perdite di uomini e i danni alle proprietà, non potendo gli alleati esclusivamente appropriarsi di tutti i versamenti della Germania in pagamento delle loro rivendicazioni, comprese alcune categorie per le quali gli Stati Uniti non chiedono nulla. I delegati americani parteciperanno ai negoziati con lo spirito più conciliante; ma il Governo degli Stati Uniti considera che la questione non richiede un arbitrato. Esso spera che alla Conferenza di Parigi si avrà un accordo dei vari punti di vista».

Mille vittime della malaria

Parigi, 6 mattino.

Da Amsterdam si annunzia che una epidemia di malaria infierisce nella regione di Ceram, nelle Indie Neerlandesi. Vi è già un migliaio di morti.

L'arrivo delle Delegazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

La Conferenza interalleata dei ministri delle finanze si riunirà domani al Quai d'Orsay. La seduta inaugurale avrà luogo nel salone dell'Orologio alle ore 15.

Nella giornata di oggi si sono intanto succeduti gli arrivi delle delegazioni: alle 11 è arrivato il cancelliere dello scacchiere Winston Churchill, rappresentante della Gran Bretagna, accompagnato da sette specialisti esperti. A mezzogiorno è giunto il ministro belga delle finanze signor Theunis, accompagnato dal delegato aggiunto alla Commissione delle riparazioni signor Gutt e dal suo capo di gabinetto.

Alle 14,45, col treno di lusso, è giunta la delegazione italiana. Erano ad aspettare alla stazione di Lione il ministro De Stefani, il ministro delle finanze francese signor Clémentel e l'ambasciatore d'Italia barone Romano Avezzana. Con l'on. De Stefani è giunto anche il marchese Salvago-Raggi, delegato dell'Italia alla Commissione delle riparazioni. La delegazione italiana si è recata all'Hôtel Meurice nella via di Rivoli, dove abiterà durante la sua dimora a Parigi.

Che cosa contiene l'agenda della Conferenza? Questa non presenterà, in realtà, un interesse eccessivo, dato che la maggior parte del lavoro è stato già effettuato dagli esperti. Della questione dei debiti interalleati, per quanto ufficialmente essa non figuri nel programma della Conferenza, si parlerà molto nelle conversazioni particolari che i membri della Conferenza avranno fra di loro. Per cominciare, è possibile che la Conferenza decida che vi è ragione di far valutare nuovamente, dalla Commissione delle riparazioni, le consegne in natura ricevute dalla Francia e dal Belgio, durante l'occupazione della Ruhr. Si parlerà poi della priorità belga a proposito della quale il signor Theunis intende mantenere intatto il diritto del Belgio. Si discuterà pure della cifra della spartizione dei versamenti della Germania e, come è già stato annunziato, delle richieste americane concernenti il rimborso delle spese di occupazione.

Circa la durata della Conferenza i pareri sono discordi. Vi è chi dice che i lavori possano prolungarsi per tre settimane. E' opinione generale poi che la Conferenza non potrà durare meno di otto giorni.

L'Agenzia Stefani comunica da Parigi:

Alle ore 14,45 col treno di lusso è arrivato a Parigi il ministro De Stefani che parteciperà alla conferenza finanziaria interalleata. Egli era accompagnato dal marchese Salvago-Raggi, dal comm. Conti-Rossini e da altri funzionari.

Alla stazione è stato ricevuto dal ministro delle Finanze francese Clémentel, dall'ambasciatore d'Italia barone Romano Avezzana, dal grand'uff. Alberto Pirelli, dall'on. Yung, dal consigliere d'ambasciata Summonte, dal conte Melzi d'Eril, dai funzionari della Commissione delle riparazioni e da numerosi membri della colonia italiana, tra cui molti fascisti che hanno salutato il ministro con calorosi alalà e hanno pure fatta una entusiastica ovazione all'indirizzo dell'on. Mussolini.

Vivo malcontento a Berlino per il mancato sgombero di Colonia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

La nota dell'Intesa sulla questione di Colonia e del disarmo, ha suscitato nei circoli governativi un'impressione penosa. Si parla apertamente di ipocrisia e di documento falsificato a bella posta.

I circoli governativi esaminano punto per punto le accuse dell'Intesa ed affermano che esse sono completamente fallaci: così, per quanto riguarda la riorganizzazione dello stato maggiore dell'esercito, si dice che si tratta di una maligna ed arbitraria interpretazione di fatti di natura più modesta e perfettamente giustificati per il piccolo esercito rimasto alla Germania. Quanto alla istruzione dei volontari per breve tempo, si tratterebbe soltanto di casi già noti ufficialmente alla Commissione di controllo, verificatisi già molto tempo fa, e ai quali si pose subito un termine in seguito anche alle proteste degli stessi elementi pacifisti e democratici tedeschi, e specialmente della stampa socialista. Del resto, l'istruzione dei volontari per breve tempo fu giustificata dalla situazione rivoluzionaria del paese qualche anno fa. Quanto alla riorganizzazione delle fabbriche che in passato provvedevano alla preparazione dei materiali guerreschi, si afferma che essa è avvenuta in modo così completo da soddisfare qualsiasi più sofistico controllore: le fabbriche attuali non hanno più nulla a che vedere con le officine militari.

Si parla nei giornali dell'Intesa di grande quantità di armi e munizioni che sarebbero preparate dalla fabbrica di Wittnau, ma si fa notare a questo proposito a Berlino che l'affermazione è ridicola quando si pensi che Wittnau, mentre prima della guerra impiegava 18 mila operai, dopo la guerra quelle fabbriche ne hanno non più di trecento. Le fabbriche preparano dei bastoni che possono benissimo servire a fare delle canne per mitragliatrici, ma che in realtà servono per la fabbricazione di pacifici fucili da caccia, fabbricazione regolarmente denunciata alla Commissione di controllo interalleata.

I commenti della stampa tedesca sono piuttosto violenti, escluso naturalmente il *Vorwaerts*, il quale propone che il Governo tedesco esamini con serenità e d'accordo con l'Intesa le mancanze segnalate, per porvi rimedio al più presto. Qualche altro giornale tra i più forti zelatori di una politica amichevole con l'Intesa, si astiene dai commenti: altri giornali parlano di un ritorno ai metodi di Poincaré e di un nuovo voltafaccia dell'Inghilterra che compromette tutto un passato di onestà e di ragionevole politica di conciliazione per il solito piatto di lenticchie.

Anche il *Berliner Tageblatt* pensa che si debba addivenire presto a trattative con l'Intesa per esaminare se non siano state poste alla Germania delle condizioni irrealizzabili. Il giornale chiede che il Governo tedesco faccia valere con ogni decisione ed energia il punto di vista della Germania, che è anche il punto di vista delle persone che pensano rettamente e giuridicamente. Il giornale qualifica la nota dell'Intesa quale un atto di violenza, che minaccia, non solo la Germania, ma la pace europea: o l'Intesa si ritira dalla prima zona del Reno, oppure mostra di voler abbandonare la via dell'accordo e della conciliazione. Una terza soluzione non esiste.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* parla di vittoria dei chauvinisti tedeschi e dice che il popolo tedesco ha accettato di sopportare i carichi del rapporto Dawes e continuerà ad ogni modo a sopportarli lealmente, nonostante l'azione ostile dell'Intesa, ma è rimasto ingannato nei suoi diritti.

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi per esaminare il testo della nota, senza però far conoscere se intenda rispondere immediatamente ad essa, oppure attendere la consegna della seconda nota suppletiva annunziata. Stasera si dava per certo, in alcuni circoli politici, che, pur riservandosi di rispondere alla seconda nota, il Governo tedesco non vorrà lasciare senza protesta la comunicazione ricevuta ieri.

Il Consiglio dei ministri si è occupato anche di un'altra questione, che sembra tornata sul primo piano della scena politica, cioè la questione delle trattative economiche tra Francia e Germania, per raggiungere un *modus vivendi*, in attesa della conclusione del trattato di commercio. Notizie da Parigi danno per certo stasera la rottura delle trattative ed annunziano una prossima guerra doganale di tariffe tra i due paesi, che avrebbe inizio il 10 corr. Il ministro del commercio Hamm ha fatto un lungo rapporto sulla situazione in seno al Consiglio dei ministri.

P. M.

I riffani proclamano la loro vittoria
50000 prigionieri spagnuoli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 mattino.

Si ha da Biarritz che, secondo informazioni provenienti dal Marocco, e che si debbono fino a questo momento accogliere con riserva, mancando ogni conferma ufficiale, le truppe spagnuole avrebbero sostenuto a Rincon el Medik un combattimento, nel corso del quale avrebbero avuto un maggiore ed un capitano uccisi, e un tenente-colonnello gravemente ferito. Rincon el Medik si trova sulla ferrovia tra Ceuta e Tetuan, a pochi chilometri da quest'ultima piazza.

D'altra parte, un telegramma da Madrid annunzia che Abd el Krim ha pubblicato un proclama rivolto ai guerrieri del Riff. «I nostri nemici — dice il proclama — affermano che negoziati sono in corso fra la Spagna e la Repubblica del Riff. E' falso. Da un mese a questa parte la Spagna non cessa di mandarci emissari, ma noi li abbiamo sempre rimandati indietro con disprezzo. Noi non possiamo metterci su un piede di eguaglianza con un paese che abbiamo vinto. La Repubblica del Riff detiene cinquantamila soldati e grandi quantità di mitragliatrici, presi al nemico. Fra pochissimo tempo noi otterremo pure milioni di pesetas, riscatto che ci è dovuto per i prigionieri spagnuoli. Gli spagnuoli dovranno accettare tutte le nostre condizioni, altrimenti è vicino il giorno in cui noi li cacceremo in mare».

Il varo di un incrociatore tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

E' stato varato oggi a Wilhelmshaven il primo nuovo incrociatore della marina da guerra tedesca, a cui il Presidente della Repubblica ha deciso di imporre il nome di Emden. Come si ricorda l'Emden era il nome del famoso incrociatore tedesco che si trovava allo scoppio della guerra nell'Oceano e condusse per parecchi mesi, tagliato fuori da ogni base di rifornimento, una crociera coraggiosa ed audace, sotto il comando del capitano von Muller. Esso fu affondato da un incrociatore inglese il 4 novembre 1914, nel Pacifico. Un secondo incrociatore Emden, varato nel 1916, fu affondato, con tutto il resto della flotta, in seguito alle disposizioni del Trattato di pace nel giugno del 1919. La nave Emden, ora varata, stazza 6 mila tonnellate, ha otto bocche di fuoco da 150 ed una velocità di 29 miglia all'ora.

L'Inghilterra distrugge una propria nave per obbedire al trattato di Washington

Londra, 6 notte.

La nave da guerra *Monarch* lascierà oggi Portsmouth per essere affondata in alto mare, in conformità delle disposizioni del trattato di Washington sul disarmo navale. E' stato deciso che la distruzione della nave avvenga nell'Atlantico, invece che nel Canale della Manica, come era stato stabilito in un primo tempo. La *Monarch* sarà affondata dai cannoni e dalle torpediniere della flotta dell'Atlantico durante il viaggio di quest'ultima da Portland a Gibilterra.

La situazione del Paese nell'appello del Partito liberale e nella relazione Federzoni al Consiglio dei ministri

95 circoli e 150 esercizi pubblici chiusi - 25 organizzazioni e i 120 gruppi dell'"Italia Libera" sciolti - 111 arresti - 655 perquisizioni domiciliari

Roma, 6, notte.

Si è riunita ieri a Roma — come già sapete — la Direzione nazionale del Partito liberale italiano. La Direzione ha discusso le modalità della manifestazione da essa promossa a celebrazione del giubileo del regno di Vittorio Emanuele III ed ha stabilito di costituire un Comitato nazionale nel quale siano chiamati i rappresentanti del Partito liberale italiano e i rappresentanti di Enti, Corporazioni, Associazioni, ecc.

"La raggiunta concordia dei maggiori parlamentari"

L'avv. Piras ha poi riferito sulla situazione politica generale soffermandosi in particolare sull'ordine del giorno votato a Milano da quella sezione filofascista del Partito, e sui fatti di Firenze e di Biella. La Direzione, dopo ampia discussione, ha deciso di fare osservare al Consiglio della sezione di Milano che spetta soltanto alla Direzione nazionale di pronunciarsi pubblicamente sull'indirizzo del Partito e sulla sua azione politico-parlamentare. Ha deplorato i fatti di Firenze ed in modo speciale le violenze esercitate contro il comm. avv. Corazzini, presidente di quella sezione, incaricando la presidenza del Partito di esprimere al comm. Corazzini i sentimenti di solidarietà della Direzione. Ha preso poi atto dell'interrogazione presentata da un gruppo di deputati del Partito per la perquisizione operata a Biella nell'ufficio di quel segretario circondariale del Partito, avv. Scotti, e negli uffici del giornale *La Tribuna Biellese*. Dopo un ampio esame degli ultimi avvenimenti parlamentari, la Direzione, compiacendosi che l'unità spirituale del Partito si sia affermata, ha votato a maggioranza il seguente ordine del giorno:

«*La Direzione nazionale del Partito liberale nazionale, esaminata l'attuale situazione parlamentare, segnala alle sezioni la raggiunta concordia dei maggiori uomini parlamentari del Partito per la difesa dei principi liberali nell'azione di Governo*».

L'appello

Infine la Direzione inspirandosi in quest'ora di grave crisi del paese solo ad un sentimento patriottico, superiore alle divisioni di partito, ha votato all'unanimità il seguente appello, sicura che esso sarà ascoltato dall'una e dall'altra parte:

«*La Direzione nazionale del Partito liberale, convinta che l'attuale tensione dello spirito pubblico non possa più oltre accentuarsi senza compromettere la condizione essenziale del vivere civile; persuasa che le intemperanze e le violenze di atti, di stampa, di parola, non possono garantire di produrre quanto di bene può essere invece e soltanto assicurato nell'orbita della Costituzione dal completo esercizio di tutti i suoi organi e delle sue funzioni; rivolge, nel nome dell'Italia, a tutti un superiore appello di fede, perchè quanti sono amanti del paese cooperino al conseguimento di quella normalità di vita così indispensabile alla nostra prosperità nell'interno e al nostro prestigio nel mondo*».

Negli ambienti politici non fascisti questi due ordini del giorno della Direzione del Partito liberale sono stati favorevolmente commentati. La constatazione del raggiunto accordo dei maggiori parlamentari di parte liberale è rilevata come uno degli aspetti più notevoli della situazione. Si osservava, infatti, che, come i combattenti hanno potuto, in base alla situazione ora creatasi, raccogliersi nel voto di Assisi, così la dichiarazione del Congresso di Livorno trova ora la sanzione di tutti gli uomini più rappresentativi del partito liberale.

Il comunicato del Consiglio dei ministri

Oggi alle ore 16, al Palazzo del Viminale, si è riunito il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i ministri, ad eccezione del ministro delle finanze, De Stefani, che è a Parigi. Fungeva da segretario il sottosegretario di Stato alla presidenza. Il comunicato ufficiale dice:

«Il presidente del Consiglio rivolge il saluto ai ministri entrati a far parte del Gabinetto e riferisce al Consiglio circa la situazione politica generale. Su proposta dell'on. Mussolini, il Consiglio delibera che la Camera dei deputati sia riconvocata per il 12 corr., per procedere alla discussione del progetto di legge sulla riforma elettorale. Il ministro degli Interni, on. Federzoni, riferisce circa l'azione intrapresa dal Governo per assicurare fermamente l'ordine pubblico ed il rispetto dei poteri costituiti. Da conto dei provvedimenti adottati negli ultimi giorni, enumerando le principali disposizioni impartite ai Prefetti. Particolarmente fu disposto:

«1.) che fossero chiusi tutti i Circoli e ritrovi sospetti, dal punto di vista politico;

«2.) che fossero sciolte le Organizzazioni che, sotto vari aspetti, raccolgono elementi turbolenti sovversivi;

«3.) che fosse sciolta la sede centrale, nonchè i Comitati locali, dell'*Italia Libera*;

«4.) che fossero fermati gli elementi sospetti, dando ordini che ogni tentativo di resistenza fosse energicamente represso;

«5.) che fossero intensificate le perquisizioni per il rastrellamento delle armi e la raccolta di tutti i documenti che costituiscono mezzi di propaganda sovversiva;

«6.) che fossero chiusi gli esercizi pubblici nei quali abitualmente si riuniscono elementi sovversivi.»

«Si è poi ricordato ai Prefetti essere loro facoltà di limitare l'orario degli esercizi pubblici per motivi di ordine pubblico e di è delegata ad essi la facoltà di revocare le licenze di porto d'armi, in tutto od in parte.

«Le notizie concrete sinora comunicate danno i seguenti risultati numerici:

«1.) Circoli e ritrovi sospetti chiusi n. 95;

«2.) Organizzazioni sovversive sciolte, n. 25;

«3.) Gruppi dell'*Italia Libera* sciolti, tutti quelli sinora costituiti, cioè n. 120;

«4.) arresti di sovversivi pericolosi, indipendenti da arresti in [illegible] di reati numero 111;

«5.) chiusura di esercizi pubblici n. 150;

«6.) perquisizioni domiciliari n. 655.

«Non si hanno dati precisi circa i numerosi sequestri di armi e munizioni. Si è intensificata la sorveglianza sulle linee ferroviarie e su tutti gli impianti ferroviari, affidando di prevenire ogni atto di sabotaggio o di danneggiamento, e di prendere accordi colla milizia ferroviaria perchè sia stroncato energicamente ogni tentativo di turbare il normale andamento del servizio. Sono state date precise disposizioni per la applicazione rigorosa dei vigenti decreti sulla stampa. Infine, fu fatto presente ai Prefetti che essi, giusta l'art. 3 della legge comunale e provinciale, hanno la facoltà di adottare quei provvedimenti di urgenza che si addimostrano necessari per la tutela dell'ordine pubblico in tutti i rami dei servizi, anche ove particolari disposizioni di legge non conferiscano loro espressa facoltà di agire. I Prefetti sono stati invitati a valersi senza esitazione dei poteri d'urgenza su indicati, per impedire e reprimere qualunque manifestazione sediziosa, anche in luoghi sedicenti privati e qualunque organizzazione e complotto di individui [illegible] come sostenitori di tali manifestazioni, [illegible] rigorosamente.

«Il ministro ha poi riferito sulle condizioni interne del paese, in relazione agli ultimi avvenimenti. Dopo le prime ed incresciose ripercussioni della nuova situazione creata da tentativi sediziosi degli avversari — ripercussioni che culminarono negli incidenti di Firenze, Arezzo, Pisa e Livorno — la calma è ritornata ovunque, mercè l'azione risoluta e ferma delle autorità e la disciplina con si sono assoggettati dovunque i fascisti. Le adunate e le manifestazioni pubbliche sono state vietate. L'on. Federzoni concluse esponendo le direttive per altri provvedimenti in corso, onde proseguire e sviluppare l'azione del Governo. Il Consiglio ha preso atto, manifestando la sua piena approvazione, dell'esposizione e delle proposte del ministro degli Interni.

«Il ministro della Giustizia, on. Rocco, dichiara al Consiglio che si propone di condurre a termine rapidamente la riforma dei Codici civile, di procedura civile e di commercio, in base alle facoltà concesse al Governo dal Parlamento, e di presentare al prossimo periodo di lavori parlamentari un disegno di legge per la riforma dei Codici penale, di procedura penale e della legge di P. S., e un disegno di legge per la disciplina della professione forense. Intanto, saranno proseguiti alacremente gli studi per la sistemazione del patrimonio ecclesiastico e per la riforma del regime carcerario. Altri studi concernenti l'ordinamento giudiziario saranno iniziati al più presto.

«Il ministro dei LL. PP., on. Giuriati, dichiara che convergerà tutta la sua azione per la soluzione dei problemi dell'Italia Meridionale. Ora che in bilancio sono state stanziate ingenti somme, occorre accelerare il ritmo dei lavori già deliberati, dimodochè l'Italia meridionale ed insulare abbiano, finalmente, in modo concreto, la sensazione dell'applicazione totale dei provvedimenti.

«Il ministro dell'Istruzione, on. Fedele, accenna ai risultati della riforma Gentile, come essi appaiono dopo l'esperienza di un anno. L'on. Fedele dichiara che, nonostante la brevità del tempo trascorso perchè di quella riforma si possa dare un giudizio definitivo in tutti i suoi particolari, la riforma stessa si è dimostrata eccellente nella sostanza e nello spirito. L'opera sua sarà volta a renderla sempre più perfetta e adatta alle esigenze della scuola e della cultura nazionale.

«Il Consiglio — la cui seduta è durata sino alle 19,30, — proseguirà domani, mercoledì, alle ore 16, i suoi lavori.

Mussolini e Oviglio

Come si apprende dal comunicato, il Consiglio dei ministri ha deciso di riaprire la Camera il 12 corr. E' questa l'unica notizia della giornata, poichè, per il resto, la cronaca non ha da registrare che i soliti sequestri dei giornali di opposizione. La Camera inizierà i suoi lavori con la discussione della riforma elettorale.

Si hanno poi alcune ripercussioni di cronaca circa le dimissioni dei vari ministri. Non avendo l'on. Oviglio accettato di assumere la presidenza della Camera, il Consiglio dei ministri ha designato a succedergli nel [illegible] dell'on. Rocco l'on. Casertano. Intanto, stasera *Il Corriere d'Italia* pubblica la seguente lettera, che conferma l'insistente invito fatto dal presidente del Consiglio al guardasigilli dimissionario perchè accettasse la presidenza della Camera:

«Caro Oviglio, accolgo le tue dimissioni. I motivi che le ispirano sintetizzano anche l'opera da te compiuta in questi 26 mesi di Governo fascista, opera grande e degna, che ti onora. La grande riforma giudiziaria — tentata durante mezzo secolo e mai attuata — è ormai legata al tuo nome. Mi piace di leggere che tu resterai fedele al nostro movimento. E' ancora una cosa potente il fascismo e deve poter ancora contare su di te. Saluti cordialissimi. Tuo: *Mussolini*». — «P. S. - Perchè rifiuti la presidenza della Camera? Pensaci prima di rispondere con un no definitivo».

Presidente della Camera a quanto si assicura sarà l'on. Casertano.

Dopo le dimissioni dell'on. Sarrocchi, questi ha inviato alla sezione del Partito liberale, e contemporaneamente al Fascio di Siena, il seguente telegramma:

«Nel momento in cui, per correttezza politica, riprendo con fede immutata il mio posto nella vita parlamentare, riafformo ai liberali e ai fascisti della mia dilettissima Siena la necessità della più austera e disciplinata concordia delle forze nazionali per il conseguimento di quel fine di tranquillità, di sicurezza e di ordine sociale, che fino dall'inizio della dura lotta fu mèta lontana dello sforzo e la ragione per il sacrificio. — F.to: *Sarrocchi*».

Si nota intanto che mentre l'on. Sarrocchi è fatto segno a dimostrazioni amichevoli da parte della stampa ufficiosa, la quale lo considera già come nuovo capo della destra fedele al Governo fascista, l'on. Salandra, fino a ieri accarezzato, non gode più di una buona stampa. *Il Tevere* dice che l'ex-presidente del Consiglio tramonta «inonoratamente».

Nava, Mattei-Gentili e il clericofascismo

Vi abbiamo segnalato che sin da ieri era seguito con una certa attenzione l'atteggiamento del ministro on. Nava, del così detto «centro cattolico nazionale», e dei suoi amici. Questi parlamentari si riservavano ieri, secondo voci diffuse nei loro stessi ambienti, di attendere l'ulteriore svolgersi della politica governativa e della situazione parlamentare, non ravvisando ancora alcuna ragione che imponesse la loro uscita dal Governo, così come il nuovo atteggiamento della destra aveva imposto le dimissioni dei ministri liberali. Queste voci facevano considerare la posizione del senatore Nava nel Gabinetto assai precaria, nonostante la smentita della notizia delle sue dimissioni. Tutto ciò sembrava anche confermato dal commento del *Popolo d'Italia*, il quale mentre affermava che il fascismo vuole prendere su di sè solo la responsabilità del potere, accennava all'eventualità che s'imponga in questo senso un ulteriore ritocco alla composizione del Gabinetto; e il fatto che si scrivesse di voler dare «la precedenza ai rappresentanti di organizzazioni di masse», non sembrava eccessivamente riguardoso per il centro cattolico, che ha dietro di sè quadri tutt'altro che esuberanti. Ma a chiarire la situazione del ministro on. Nava è intervenuta una nota ufficiosa del clerico-fascista *Corriere d'Italia*, che scrive:

«Sono state date dai giornali informazioni inesatte circa l'atteggiamento dell'on. Nava, ministro dell'Economia Nazionale, in quest'occasione. Sta di fatto che l'egregio uomo, in seguito alle variazioni verificatesi nella compagine del Ministero, ha ritenuto opportuno di avere uno scambio di idee sulla situazione politica col presidente del Consiglio ed in seguito con alcuni amici, dopo di che egli ha deciso di aderire alle insistenze dell'on. Mussolini e di restare al suo posto. Basta riflettere, del resto, alla diversa sua posizione e origine politica, per comprendere come egli non fosse tenuto a seguire i colleghi liberali nelle dimissioni. Quanto all'on. Mattei-Gentili, sottosegretario alla Giustizia ed agli Affari dei Culti, egli ha oggi, dato il ritiro dell'on. Oviglio, presentato con lettera al presidente del Consiglio le sue dimissioni. Ma, naturalmente, queste dimissioni saranno respinte perchè esse non hanno alcun significato politico e sono dovute ad una correttezza consuetudinaria. Per le stesse ragioni di delicatezza, si sono anche dimessi i sottosegretari Sciajola e Baldini, rispettivamente dai LL. PP. e dalla Pubblica Istruzione».

Si diceva stasera e vi riferiamo la voce a titolo di cronaca che però le dimissioni di quest'ultimo sarebbero mantenute e che al suo posto verrebbe nominato l'on. Martire, clerico-fascista.

Quel che chiede il fascismo integrale

Nelle sfere ufficiose e fasciste non si nasconde il profondo compiacimento per il nuovo carattere di partito che l'on. Mussolini ha impresso al Gabinetto con il rimpasto di ieri. *La Conquista dello Stato*, organo del fascismo integrale, scrive:

«L'on. Mussolini ha finalmente capito che il fascismo era stanco di tirare la stanga per far girare la giostra ed ha obbedito all'appello rivoluzionario del paese. Staremo a vedere se il cannone che egli ha sparato nel suo discorso di sabato era caricato a polvere o caricato a palla: nessuno ci può negare, dopo tante delusioni, il diritto di fare delle riserve. Avvertiamo senz'altro che i provvedimenti adottati dal Governo per domare gli avversari non ci piacciono. Non sono provvedimenti di ordine rivoluzionario, ma di ordine poliziesco reazionario. Il fascismo vuole essere rivoluzionario non reazionario, il partito deve correggere il Governo nel momento che attraversiamo. A noi pare che il partito non debba lasciarsi sfuggire anche questa favorevole occasione per offrire al Governo una piattaforma di manovra rivoluzionaria. Non mai come oggi il partito si è trovato nella possibilità di aiutare il capo del Governo ad uscire direttamente da una situazione di impaccio. Al criterio poliziesco del Governo il partito deve contrapporre un criterio rivoluzionario. Se si perde anche questa occasione si rischia di andare incontro a una Waterloo. Tocca al partito di assumere l'iniziativa della manovra e preparare nelle provincie il terreno per un'azione rivoluzionaria e premere con tutte le sue forze sul Governo perchè esso abbandoni le misure di polizia ed assuma un atteggiamento decisivo».

"Inizio"

L'Impero di stamane reca questo titolo: «Il Governo ha iniziato brillantemente la sua azione. Ci auguriamo che vada fino in fondo, mantenendo ciò che ha promesso». Nel suo editoriale, col titolo «Inizio», il giornale, dopo aver accennato ai provvedimenti presi dal Governo, scrive:

«Lo scioglimento dell'«Italia Libera» è un atto di energia e di decisione che va molto apprezzato; è l'atto di un Governo veramente fascista, è un decisivo colpo di arresto al ritornante liberalismo; così le dimissioni dei ministri liberali, il famoso distacco di Salandra e il modo del falso fascista Oviglio sono avvenimenti che devono riempire di fiducia e soddisfazione i fascisti, da troppo tempo compressi. D'altra parte sarebbe grave errore che il Governo credesse con questo rimaneggiamento ministeriale e con lo scioglimento dell'«Italia Libera» di aver fatto tutto; rimangono altri capitali provvedimenti da prendere per il bene dell'Italia e del fascismo. Noi ci auguriamo di essere oggi soltanto all'inizio, e che giorno per giorno si vada realizzando ciò che il Governo ha promesso e che i fascisti attendono».

L'Impero così riassume i provvedimenti adottati dal Governo:

1. Mobilitazione di reparti della milizia ferroviaria per reprimere gli atti di sabotaggio lungo le linee; 2. Chiusura dei ritrovi politicamente sospetti; 3. Scioglimento dell'Associazione repubblicana «Italia Libera»; 4. Continuazione di sequestro di giornali allarmisti e scandalisti; 5. Qualche fermo di giornalisti... agitati; 6. Dimissioni dei ministri liberali Oviglio, Casati, Sarrocchi, sostituiti da tre fascisti: Rocco, Fedele e Giuriati.

«Poi così riassume ciò che inoltre attendono i fascisti: 1.o Scioglimento delle Società segrete; 2.o Controllo e imperio sulle Banche (in particolare sulla Commerciale); 3.o Fascistizzazione della burocrazia; 4.o Potenziamento della stampa fascista; 5.o Funzionamento della Commissione dei quindici; 6.o Arresto immediato dei propalatori di voci allarmistiche, degli speculatori di Borsa, degli agenti provocatori calati giù dall'estero; 7.o Vigilanza alla frontiera».

L'Opposizione: voci senza fondamento

Giovedì vi sarà la riunione plenaria delle Opposizioni parlamentari. I giornali ufficiosi mettono in circolazione varie voci di disorientamento dell'Aventino, di scissione dei gruppi che lo compongono, di divergenze di opinioni nella tattica che conviene seguire. In realtà, com'è facile comprendere, tali voci non hanno fondamento. Sinora nulla è stato deciso dalle opposizioni secessioniste ed alcuni esponenti di esse si sono limitati ad un puro scambio di idee sulla situazione determinatasi dopo la seduta di sabato.

Secondo *Il Giornale d'Italia* vi sarebbero due tendenze tra gli aventinisti:

«Una è questa: conviene tornare alla Camera per appoggiare le Opposizioni liberali, ora che queste hanno nel loro seno tre uomini come gli onorevoli Giolitti, Salandra ed Orlando, e conviene soprattutto tornarvi perchè una delle libertà fondamentali quella di stampa, è stata praticamente annullata. I fautori della tendenza intransigente sosterrebbero invece l'opportunità di mantenersi fermi nelle proprie posizioni, sia come protesta, sia per non cedere all'on. Mussolini, che ha compiuto sinora molti sforzi per ricondurre le Opposizioni alla Camera».

Un autorevole membro delle opposizioni secessioniste ha dichiarato alla *Tribuna* che probabilmente le opposizioni si limiteranno a lanciare un manifesto al paese, in cui, dopo esposto obbiettivamente l'attuale momento politico, si renderà noto al popolo italiano il punto di vista delle opposizioni. Il deputato ha soggiunto che, a suo avviso, la situazione resta immutata e sarà presto chiarita.

Un commento ministeriale al rimpasto

Circa il rimpasto del Gabinetto *La Tribuna* trova che non vi è molto da dire su di esso e soggiunge:

«Una volta i rimpasti avevano per effetto d'indebolire o rafforzare la posizione politica del Gabinetto, il quale era rappresentativo di una coalizione di partiti, con i quali non si faceva la maggioranza. Qui una maggioranza in ogni caso può essere formata da un solo partito, e la situazione dipende per conseguenza dall'uomo che la impersona. Una volta la separazione di un partito importante come quello liberale dal Ministero avrebbe determinato una situazione nuova. Qui sparisce soltanto qualche uomo e qualche voto. Niente altro. Il vero cambiamento avrebbe dovuto essere nella condotta del Governo, secondo le attitudini del presidente del Consiglio, il quale aveva annunciato di voler passare alla «maniera forte». Gli uomini che ha scelto per completare il suo Ministero non si possono dire veramente tipici di questa nuova politica, nè i provvedimenti attuati — scioglimento dell'«Italia Libera», soppressione di qualche giornale — si può dire vadano in fondo alla situazione. A nostro avviso, la situazione non potrà veramente mutare che con le nuove elezioni».

Lungo colloquio di Mussolini col Re

Roma, 6, sera.

Il Messaggero dice che dopo il giuramento dei nuovi ministri l'on. Mussolini si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio col Sovrano.

Sequestri e perquisizioni

Roma, 6, notte.

Il «Mondo», «Il Popolo» e «La Voce Repubblicana» non hanno potuto essere messi in vendita, in seguito al sequestro da cui furono anche oggi colpiti.

Circa i fermi di ieri il *Nuovo Paese*, uscito stamane senza commento politico, scrive:

«Il collega Nino Bolla... dopo dodici ore veniva rilasciato. Anche il camm. Gino Calza Bini, che era stato fermato e trattenuto parecchie ore, pare sia stato rilasciato nella notte. In quanto all'on. Misuri, a Peppino e Sante Garibaldi, al collega Pastore dell'*Unità*, a Schiff-Giorgini, che si davano per arrestati, è risultato che nulla vi era di esatto sulle voci corse sul loro conto. Soltanto all'on. Misuri è stata fatta una perquisizione in una sua villa a Perugia».

Milano, 6 notte.

In esecuzione dei provvedimenti deliberati ieri dall'autorità politica nella riunione in Prefettura, oggi per ordine del questore si sono eseguite numerose perquisizioni nei locali e nelle sedi dei circoli d'opposizione e socialisti. Taluni di questi circoli e luoghi di ritrovo, fra cui qualche esercizio della periferia frequentati da socialisti e comunisti, sono stati chiusi. La questura al riguardo mantiene il riserbo più assoluto. Sono stati eseguiti pure molti «fermi». Il prefetto, in correlazione colle disposizioni già emanate ha fatto chiudere la Trattoria Magistrelli a Robecco sul Naviglio, ove il 4 corr. avvennero incidenti ed ha disposto fosse ridotto alle 17 fino a nuovo ordine l'orario degli altri esercizi del Comune. Lo stesso provvedimento di limitazione di orario è stato adottato per gli esercizi di Vittuone.

Firenze, 6, notte.

Ieri è stato ordinato lo scioglimento delle sezioni comunista, unitaria, repubblicana, dell'Unione spirituale d'annunziana, del Circolo di coltura Salvemini ed altri. La polizia ha preso possesso di questi sodalizi. Durante la notte sono stati effettuati altri arresti di antifascisti. Per il momento si ignora il nome degli arrestati. Molti sopraluoghi della polizia hanno avuto esito negativo perchè i ricercati, per sottrarsi all'arresto, si erano allontanati. Anche numerose perquisizioni sono state eseguite presso le abitazioni di personalità appartenenti all'opposizione, tra le quali l'avv. Dino Lattes, repubblicano ed ex-consigliere comunale, e Ferruccio Sangiorgio, ispettore delle ferrovie dello Stato.

Mantova, 6, notte.

Sono state eseguite perquisizioni nelle abitazioni dell'ex-deputato Zaniboni e di alcuni esponenti dell'«Italia Libera», perquisizioni che hanno però dato esito completamente negativo. Venne operata un'altra quindicina di arresti. In totale così gli arresti fra ieri e stanotte ammontano in città ad una quarantina. Il prefetto ha poi emesso oggi decreto di scioglimento della locale Sezione dell'«Italia Libera». Nel pomeriggio il segretario politico provinciale del Partito popolare, avv. Giuseppe Porcelli, mentre, sopra una vettura elettrica, si dirigeva verso la propria abitazione, veniva avvicinato da due fascisti e colpito a schiaffi. Anche in provincia sono state compiute perquisizioni e operati una sessantina di arresti. Fu sequestrato qualche opuscolo di propaganda socialista. Altri fermi sono stati pure operati a Monzambano e a Ponte sul Mincio.

Perugia, 6, notte.

Tra i «fermi» più importanti operati ieri dalla polizia vi è quello eseguito nella persona del cav. Ballucci, esponente della Massoneria locale. Numerose perquisizioni sono state eseguite anche oggi. E' stato perquisito pure lo studio dell'avv. Carlo Vischia, esponente del Partito Popolare, ed è stata operata un'altra perquisizione nella casa dell'avv. Abbatini, direttore del settimanale *La Libera Parola*. Il «fermo» dell'avv. Abbatini avvenne ieri e fu determinato dal fatto che egli è esponente della Sezione perugina dell'«Italia Libera». Sono state compiute delle perquisizioni anche nella villa dell'avv. Alessandro Fedele e nel studio dell'avv. Enrico Tei, presidente della Sezione perugina dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Spezia, 6, notte.

La città è tranquilla. Abbiamo la mobilitazione della milizia fascista. Il prefetto comm. Turzi richiese solo 50 militi per la tutela dell'ordine pubblico. Vennero operate numerose perquisizioni, riuscite infruttuose. Durante la notte venne dato fuoco all'edicola del giornalaio Gabbardi, distributore dell'*Avanti!*, della *Giustizia* e dell'*Unità*. Accorsero prontamente i pompieri, che subito domarono l'incendio.

Palermo, 6, notte.

Seguendo le istruzioni pervenute dal ministero dell'Interno, la nostra Questura ha ordinato la chiusura della Camera Confederale del lavoro e lo scioglimento del circolo socialista della vicina Piana dei Greci. Nei due sodalizi, alla presenza dei rispettivi segretari, la polizia operò perquisizioni, sequestrando registri, elenchi dei soci e qualche altra carta senza alcuna importanza.

Brescia, 6, notte.

Stamane il *Cittadino*, organo popolare, è stato sequestrato, avendo il Prefetto applicato contro di esso l'art. 3 della legge comunale e provinciale, e per la pubblicazione di incidenti avvenuti in provincia.

Un decreto del Prefetto di Palermo per lo scioglimento dell'"Italia Libera,,

Palermo, 6, notte.

Il prefetto della nostra città ha ieri sera emanato il seguente decreto:

«Considerato che i gruppi ex-combattenti dell'«Italia Libera» raccolgono anche elementi sovversivi, i quali tendono a dare ai gruppi stessi un'organizzazione militare, che abbia a disposizione armi e possa insorgere contro le istituzioni; considerato che la condotta degli esponenti e dei gregari del locale gruppo di ex-combattenti dell'«Italia Libera» è sospetta e può perturbare l'ordine pubblico; visto l'articolo 3 della legge comunale e provinciale, decreta che il Gruppo ex-combattenti dell'«Italia Libera» di Palermo è sciolto, ed incarica quindi il Questore di notificare il decreto agli esponenti del Gruppo e di vegliare perchè essi vi ottemperino astenendosi da qualsiasi attività».

L'arresto di sette fascisti a Trieste per danni ad un caffè

Trieste, 6, notte.

Oggi la Questura ha perquisito l'abitazione del segretario dell'«Italia Libera», signor Tommasini. Gli agenti della squadra mobile hanno poi arrestato 7 fascisti, sospettati di aver partecipato al danneggiamento del Caffè Olimpo, avvenuti ieri sera. La polizia ha anche arrestato, per misure di pubblica sicurezza, tre comunisti.

L'inchiesta di Firenze compiuta

Firenze, 6, mattino.

L'ispettore di P. S. grand'uff. Valenti, che era stato inviato nella nostra città per effettuare l'inchiesta sugli incidenti avvenuti il 31 scorso e sulle eventuali cause dolose dello spaventoso incendio sviluppatosi la sera stessa ai magazzini ferroviari, ha terminato il suo compito ed è ripartito per la capitale.

Una smentita del direttore del "Mondo,,

Roma, 6, notte.

Il direttore del Mondo, Alberto Cianca, comunica che, «nella impossibilità di replicare» sul suo giornale («praticamente soppresso da cinque sequestri preventivi ordinati dall'autorità politica»), a quanto ha scritto il *Popolo d'Italia* circa la pubblicazione del memoriale Rossi, smentisce «nel modo più reciso la stolida supposizione del foglio fascista» e «lo sfida formalmente a precisare, se può, fatti e nomi, assumendo in pieno la responsabilità di una manovra falsificatrice, nella quale non esiste neppure la più lontana parvenza di una qualunque verità».

Il nuovo comandante generale dell'Arma dei carabinieri

Alessandria, 6, notte.

E' stato nominato comandante generale dell'Arma dei Carabinieri il tenente generale Conte Asinari di San Marzano, comandante la locale Divisione Militare. Il conte Asinari di San Marzano è partito stasera alle ore 22 alla volta di Roma, ossequiato da tutte le autorità e dalle truppe del presidio.

La riforma elettorale

I quesiti della Commissione al Governo

Roma, 6, sera.

La Commissione parlamentare incaricata dell'esame del disegno di legge della riforma elettorale ha esaurito l'esame del progetto ministeriale ed ha dato incarico al relatore D'Alessio di formulare i quesiti da sottoporre al Governo prima di redigere gli eventuali emendamenti. Il relatore ha avuto due giorni di tempo per formulare i quesiti, dopo di che essi verranno approvati dalla Commissione.

I quesiti riguardano:

1) voto obbligatorio: La Commissione, in linea di massima, è contraria;

2) voto plurimo: La Commissione è favorevole al voto plurimo, ma si è riservata ogni decisione a dopo la risposta del Governo;

3) voto per lettera: La Commissione non è favorevole;

4) voto agli emigrati: La Commissione ha rilevato l'impossibilità tecnica di concedere il voto agli emigrati, ed ha formulato voti che nelle prossime informate senatoriali, siano più frequentemente che per l'addietro inclusi i cittadini italiani residenti all'estero, come si è fatto recentemente con il senatore Guelpa;

5) elettorato politico femminile: La Commissione chiede al Governo se ritenga opportuna la concessione dell'elettorato politico alle donne, come è stato proposto per quello amministrativo;

6) circoscrizione di grandi città: La Commissione ha rilevato la necessità di evitare artificiosi [illegible] delle città superiori ai 70 mila abitanti;

7) abbreviamento dei termini previsti dall'art. 62 per la convocazione dei comizi elettorali;

8) età dei deputati: La Commissione ha ritenuto che, essendo cessate le ragioni di superiore interesse nazionale per le quali fu permesso ai cittadini che avevano fatto la guerra di entrare a far parte dell'assemblea elettiva, il termine per la eleggibilità debba essere riportato a trent'anni;

9) elezione *de jure* dei candidati che non abbiano competitori nel loro collegio: La Commissione propone che, analogamente a quanto dispone la legge, gli uffici elettorali proclamino senz'altro eletti quei deputati che non abbiano nei rispettivi collegi competitori di sorta. E' mantenuta la necessità delle firme di quattrocento elettori per l'ammissione alla candidatura;

10) limiti di eleggibilità per gli impiegati delle amministrazioni locali;

11) ineleggibilità da estendersi ai funzionari onorari (cancellieri e pretori onorari);

12) come debbono computarsi i tre mesi richiesti dalla legge perchè i funzionari si dimettano prima delle elezioni;

13) quali sono i magistrati dei gradi equiparati a Consiglieri di Cassazione;

14) perchè si è proposta l'eleggibilità del personale diplomatico di secondo e terzo grado;

15) quali sono gli ufficiali generali e superiori con uffici e giurisdizione territoriale;

16) come pensi il Governo che sia possibile stabilire sanzioni per i deputati assenti non giustificati. La Commissione propone che sia mantenuta intatta l'indennità parlamentare e che siano istituiti i gettoni di presenza per ciascuna seduta. La Commissione ritiene che si debba assegnare ad ogni provincia un numero di deputati, lasciando alla Commissione elettorale consultiva il compito di dividere ciascuna provincia a collegio.

La relazione del Ministro degli Interni sulla riforma elettorale amministrativa

Roma, 6, notte

Nell'ultima seduta della Camera l'on. Federzoni ha presentato un disegno di legge per la riforma del sistema di composizione dei Consigli provinciali e comunali e delle Giunte provinciali amministrative. Come è noto, col regio decreto 30 dicembre 1923 fu attuata la riforma risolutiva organicamente di talune importanti questioni che si agitavano nei riguardi dell'ordinamento degli enti autarchici territoriali. Tuttavia tale ordinamento ha palesato, come ebbe a dichiarare l'on. Federzoni nel rispondere agli oratori che di tali problemi si occuparono in occasione della discussione del bilancio del ministero degli Interni, alcune manchevolezze o difetti che, inevitabili sempre nella elaborazione, nella riorganizzazione di materia legislativa di portata così vasta e complessa, soltanto dall'esperienza sogliono essere posti in evidenza.

Ora il ministro degli Interni ha presentato la relazione che accompagna quelle proposte di modifica. In essa è detto che il Governo ha tenuto largo conto delle conclusioni e dei voti di un recente congresso indetto dall'Unione delle provincie e della prevalente tendenza manifestata dall'opinione pubblica, per le quali si è indotti a ritenere l'attuale sistema non pienamente rispondente alle esigenze della migliore [illegible] della rappresentanza provinciale. La particolare urgenza di tale questione è determinata anche dalla necessità sempre più impellente di ridare a molte amministrazioni provinciali, già da lungo tempo rette da commissari straordinari, la loro normale rappresentanza. Come è noto, ben 35 amministrazioni sono rette da commissari.

Correlativa a tale questione, e di eguale urgenza, anche perchè nell'anno corrente, a termini del regio decreto 27 aprile 1924, dovranno aver luogo le elezioni per la rinnovazione integrale dei Consigli comunali sorti dai comizi del '20, si presenta l'altro provvedimento del coordinamento dell'ordinamento elettorale amministrativo con quello politico. Come è noto, nella nostra legislazione, i due sistemi coincidono [illegible] per quanto riflette la procedura per la formazione delle liste e presentano la più stretta connessione nei riguardi dell'elettorato e delle operazioni elettorali, mentre, per ciò che concerne la eleggibilità, talune disposizioni sono comuni ai due sistemi.

La relazione passa a specificare le modificazioni di maggiore rilievo introdotte nel regio decreto 30 dicembre 1923 e avverte che il Governo ha tenuto nel debito conto i voti dell'accennato congresso dell'Unione delle provincie circa il numero dei consiglieri provinciali e il sistema elettorale a base mandamentale. Le considerazioni fatte in quel congresso hanno consigliato il Governo di proporre, come fa col presente disegno di legge, di ritornare al sistema del testo unico 1915 per quanto ha tratto al numero dei consiglieri e delle circoscrizioni elettorali, pure lasciando sussistere le altre modificazioni apportate all'ordinamento dei Consigli provinciali col regio decreto 30 dicembre 1923, la convenienza delle quali non venne fondamentalmente contestata. La relazione illustra le modifiche apportate alla composizione delle Giunte provinciali amministrative, fra le quali è importantissima quella che riguarda la sua costituzione e funzione.

La circolare del ministro Fedele

Roma, 6, notte

L'on. Fedele, nell'assumere l'ufficio di ministro della P. I. ha diramato alle autorità dipendenti il seguente messaggio:

«Chiamato dalla Maestà del Re a reggere il Ministero della P. I., porgo un cordiale saluto agli insegnanti di ogni ordine, dei quali mi onoro di essere da lunghi anni collega, ai direttori ed ai membri degli Istituti scientifici, dei Musei e delle Biblioteche, ai funzionari delle Amministrazioni centrali e regionali, sicuro che con l'adempimento del dovere, con serena fiducia nello Stato, essi seguiteranno a contribuire all'opera di educazione nazionale, alla quale questo Ministero intende, affinchè dia frutti sempre più copiosi per le fortune d'Italia. La vera grandezza di una nazione non può fondarsi che sulla disciplina intellettuale e morale del popolo. Di questa disciplina maestra prima è la scuola. All'altissimo compito ho piena fiducia che collaboreranno quanti sono sinceramente [illegible] della sorti della patria».

Il processo Rosboch-"Nuovo Paese,,

Ricorso in appello del P. M.

Roma, 6, notte.

Nel processo Rosboch-Nuovo Paese, il P. M. ha interposto appello contro la sentenza del Tribunale, che assolveva il *Nuovo Paese*, perchè i fatti addebitatigli non costituivano reato. (Stefani).

Figure del mondo balcanico

Radic, Alexandroff, Ciauleff

Non è la prima volta che Stefano Radic, il capo combattivo del partito repubblicano dei contadini croati, viene arrestato dalla polizia che obbedisce agli ordini del Governo belgradese, e rinchiuso nelle carceri di Zagabria. Nel 1920 Radic trovavasi in carcere del pari e, allora, egli dovette la sua liberazione all'elezione trionfale a deputato, in quelle prime elezioni jugoslave per l'Assemblea Costituente, chiamata a comporre e a votare la carta costituzionale del nuovo Regno uno e trino. Stefano Radic, d'accordo con gli altri eletti del suo partito, non partecipò ai lavori della Costituente, dalla quale, partendo, fu adottata una legge statutaria a tipo accentratore, rispondente ai desideri di predominio del governo serbo di Belgrado, che i croati impugnarono come contraria al patto di Corfù del 1917, il quale aveva stabilita la piena eguaglianza e autonomia delle tre nazioni jugoslave, destinate a costituire il nuovo Regno riunito sotto lo scettro dei Karageorgevich.

Da allora l'attività politica di Radic fu volta ad estendere e a fortificare l'organizzazione del suo partito, il quale, anche nelle successive elezioni per la nomina della Scupcina, si affermò con una compattezza, con un'unità, con una decisione di propositi, che impressionarono le antiche classi dirigenti del Regno, e fecero dubitare della forza di resistenza del nuovo Stato. Radic, mirava a salvaguardare la massima autonomia della nazione croata, pur accettando l'unione politica con i serbi e con gli sloveni; e malgrado egli si fosse dichiarato esplicitamente repubblicano, non può dirsi ch'egli abbia sempre insistito su questo postulato del suo programma di rivendicazioni politiche; egli, in certi momenti, parve anche disposto a transigere sulla forma monarchica dello Stato jugoslavo, purchè alla Croazia, che anche contro i Re d'Ungheria aveva, in passato, reclamato privilegi d'autonomia politica e amministrativa, fossero assicurati quei diritti di piena maggiorità, che il partito dei contadini croati non era disposto a mercanteggiare e a veder menomati in favore degli antichi ceti dirigenti serbi.

Radic soleva affermare: «Noi croati abbiamo una psicologia differente, una storia diversa e altri costumi: siamo un popolo colto, abituati alle forme della vita politica europea, mentre i serbi non hanno ancora potuto rinunciare ai metodi d'amministrazione balcanica. Noi siamo sempre stati l'avanguardia della coltura europea protesa verso l'Oriente, mentre ora si vuol fare di noi la retroguardia della Balcania selvaggia protesa verso l'Occidente. Si vuol cambiare in una stalla di porci la nostra casa, che, sormontando gravi ostacoli, abbiamo costruito in secoli di arduo lavoro. Contro una simile politica dobbiamo lottare in tutti i modi. Abbiamo trionfato degli ungheresi, trionferemo dei serbi». Parve, per un momento, che la tensione fra croati e serbi fosse destinata a mitigarsi: e fu quando, nell'estate del 1924, il gabinetto Pasic si ritirò per dar luogo al ministero Davidovich. Allora, Radic, che dopo la prigionia aveva dovuto andar esule, fuori della sua terra, potè tornar a Zagabria. Ma il gabinetto Davidovich, fautore di accordi con gli sloveni e i croati e i bosniaci ed i macedoni, non resse gran tempo. Pasic fu chiamato un'altra volta al potere e Radic fu costretto nuovamente ad eclissarsi, finchè da Belgrado non partì l'ordine del suo arresto. E questa volta, l'agitatore croato, non riuscì a sottrarsi alla cattura con una fuga tempestiva.

Il motivo che fu adottato dal Governo di Belgrado per la nuova persecuzione contro i croati ribelli, fu offerto dallo stesso Radic ai suoi nemici. Radic, nell'estate dell'anno scorso andò a Mosca, e quivi egli portò l'adesione del suo partito alla terza internazionale dei contadini: e poichè in Jugoslavia il partito comunista non ha diritto di cittadinanza, Pasic dette corso all'accusa, rivolta contro il partito dei contadini croati, d'essere ormai un partito comunista travestito sotto costume nazionale. Il partito fu disciolto e il suo capo catturato.

***

Un'altra figura di notevole rilievo del piccolo mondo balcanico, fu quella di Teodoro Alexandroff, l'indomito macedone, sul cui capo i turchi avevano messo una taglia di 8000 lire turche e i serbi, più tardi, una taglia di 700.000 dinari. Alexandroff aveva lottato contro i turchi per la libertà della Macedonia. Dopo le guerre del 1912, del 1913, del 1914-1918, la Macedonia si trovò ad essere divisa fra tre Governi, il serbo, il greco ed il bulgaro. Alexandroff, in nome della sua patria smembrata e divisa, riprese la lotta contro i serbi e contro i greci; e fu lotta accanita, implacabile. L'ascendente di Alexandroff, in tutta la Macedonia, era profondo, assoluto. In lui i macedoni vedevano il segreto motore dell'idea di libertà, dell'idea di nazione. In lui s'accentrava la resistenza all'opera progressiva di snazionalizzazione che serbi e greci non tardarono un momento ad intraprendere, nella terra macedone rispettivamente conquistata dai due Regni balcanici. Alexandroff continuava ad affermare la tradizione di quei patrioti macedoni, i quali non disgiungevano l'amore rivolto alla loro terra natia, dall'amore costante rivolto verso la più gran patria bulgara. Infatti i fuorusciti macedoni, oggi come in passato, trovano asilo nella Bulgaria: e dalla Bulgaria continuano ad affermare la loro speranza d'una non lontana rinascita nazionale.

Radic e Alexandroff, entrambi avversari del Governo serbo di Belgrado, finirono per trovarsi divisi nella valutazione delle prossime decisioni politiche, allorchè Radic, pervenuto nelle mani di Davidovich il Governo del Regno serbo-croato-sloveno, mitigò la sua acerba opposizione allo Stato jugoslavo, che egli, Radic, sperò davvero di trasformare in una Confederazione, dove tutte le nazionalità slave convivessero avessero parità di doveri e di diritti. Fu in quell'occasione che il capo macedone pronunciò le parole che qualche settimana più tardi dovevano assumere aspetto di profezia, data la lotta disperata che nella Penisola quei popoli sono decisi a combattere: «Io affermo — scrisse Alexandroff — che anche i croati di Radic si persuaderanno che con i Governi serbi non si può discutere altrimenti che con il coltello, il fucile e la bomba; ed oggi, quando voi, Radic, pensate di aver distrutto la tirannia e la corruzione di Pasic, io non credo che abbiate del pari distrutto la tirannia e la corruzione del serbo». Pochi mesi dopo, Radic, prigioniero, avrà confessato a se stesso che la sua speranza di poter imporre il suo programma federalista a Belgrado era una illusione, e che Alexandroff aveva avuto una più esatta nozione della realtà della politica serba.

Il dissidio Radic-Alexandroff s'inquadrava nell'influenza che l'internazionale di Mosca tendeva a riprendere nei Balcani. Lotte di nazioni, conflitti di governi, gelosie di principi, ambizioni di politici, tutto confluiva su quest'aspro terreno. La resistenza di Alexandroff esasperò i fautori di un grande movimento federalista balcanico, visto con simpatia anche da Mosca. Alexandroff fu ucciso in sulla fine di agosto. I suoi partigiani risposero al delitto con altri delitti: i comunisti ed i federalisti dell'organizzazione interna rivoluzionaria macedone furono perseguitati, e molti di essi uccisi: uno fra questi fu quel Peter Ciauleff, alto, magro, tranquillo, sereno, che dopo parecchi lustri di lotta per la Macedonia, combattuta contro i nemici della sua patria, fu ucciso a Milano, da un altro macedone, rimasto fedele al programma di Alexandroff. Tragico destino della libertà dei popoli, che essa reclama il sacrificio dei suoi migliori. Anch'essa nasce nel dolore e nel sangue, come ogni altra conquista duratura.

CAESAR.

I documenti sequestrati a Radic

Il processo al Tribunale comune di Zagabria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 6, sera

Ecco i particolari dell'arresto del *leader* dei contadini croati. Radic si lasciò arrestare senza opposizione; egli rifiutò di rispondere alla polizia. Condotto in carcere, chiese giornali, vino, cibo e un tamburello croato per suonare. Nella perquisizione fattagli furono trovati numerosi documenti anche esteri, e si dice oltremodo compromettenti, fra cui l'accordo del 1921 col Governo ungherese, l'accordo del 1923 col partito nazionalista ungherese, corrispondenze, proclami rivoluzionari macedoni, nonchè lettere della presidenza internazionale dei contadini a Mosca inneggianti alla lotta comune contro il capitalismo e la borghesia.

Il Ministro degli Interni jugoslavo ha dichiarato ai giornalisti che Radic comparirà davanti al tribunale comune di Zagabria.

La City e le crepe della sua cattedrale

L'errore nelle fondamenta - Rattoppi pericolosi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

Come è noto, profonde incrinature vennero ultimamente scoperte nella cupola della Cattedrale di San Paolo. Come rammentate, questo tempio è per il protestantesimo ciò che la basilica di San Pietro è per il cattolicesimo. Curioso a dirsi, la cattedrale di San Paolo è stata disegnata sulle stesse linee della basilica vaticana. Naturalmente è di minore mole, ma il famoso architetto Wrenn seppe tenere le proporzioni e conferì una certa grazia di sporadica originalità alla copia che egli eresse nel mezzo della City verso la fine del 600. La cupola di San Pietro ha quasi 200 anni di più, ma rimane compatta e incrollabile: quella di San Paolo comincia a manifestare delle crepe che si approfondiscono e fanno pensare ad errori di calcolo nelle fondamenta.

Oggi la questione architettonica che tocca il cuore dell'intero popolo britannico è stata acuita di colpo dall'intervento dell'autorità comunale della City, per ragioni di sicurezza pubblica. L'assessore edilizio infatti ha spiccato al Capitolo della cattedrale una regolare diffida contro certi lavori di rattoppo che sarebbero stati deliberati, col ricorso al così detto cemento liquido, per colmare le crepe e restituire compattezza alla cupola.

«Il cemento liquido non basta: — dichiara l'assessore, — accorrete a ripari più radicali oppure vi intimerò di chiudere il tempio, perchè non voglio che alcun cittadino faccia nella cerchia della mia giurisdizione la fine del topo».

Il Capitolo della Cattedrale sta ora meditando su questa intimazione. Messi più prometterli nel cemento liquido sono certo a portata di mano degli ingegneri, ma costerebbero, un occhio della testa. Comunque, per il momento, anche l'impresionale [illegible] ammette che la cupola non pericola. Il rischio di uno sfacelo, secondo lui, si produrrebbe soltanto fra qualche anno, se si insistesse a ricucire l'enorme massa con lo spago di un po' di cemento.

M. P.

Il furto dei tre milioni e mezzo

Se le cedole fossero state sostituite...

Genova, 6, notte.

Continuano in città i commenti per il colossale furto verificatosi nella Stanza di compensazione della Banca d'Italia. Nei circoli finanziari, sebbene la Borsa sia chiusa da sabato, la notizia ha prodotto grande impressione. I frequentatori della Stanza di compensazione fanno le più grandi meraviglie per la facilità con cui ha potuto effettuarsi e rimanere celata una sottrazione tanto grande. Se lo Jommi avesse pensato di sostituire le cedole dei titoli mancanti, probabilmente non si sarebbero scoperte ancora le malversazioni e se un colpo di fortuna lo avesse aiutato, la malversazione forse non si sarebbe scoperta più. E' evidente che controlli precisi non si fanno e si fanno molto male. E' pure oggetto di molti commenti la dichiarazione della Banca d'Italia, secondo la quale la maggior parte delle somme sottratte sarebbe stata ricuperata. Ma chi le avrebbe rimborsate? La famiglia della moglie, no di certo. Quella del marito? Qualcuno diceva che lo Jommi non può avere disperso una così grande somma in pochi mesi, quindi non sarebbe da escludersi che si possano scoprire tracce di speculazioni non ancora liquidate, nelle quali potrebbe essere ricuperata una parte della somma investita. E se invece dei 3 milioni e mezzo, si constatasse che altri *dossier* non sono completi? Qualche mancanza di titoli si era verificata nell'ultima liquidazione, ma si trattava di piccole quantità, ma sarebbe bene che la direzione della Banca d'Italia dicesse se tutti gli altri *dossier* sono stati verificati e trovati in regola. Intanto anche ieri, sebbene non fosse giorno festivo, gli uffici della Stanza di compensazione non hanno funzionato.

Una minaccia alla Biella-Novara

Biella, 6, notte.

La progettata e approvata ferrovia Biella-Novara in questi ultimi tempi apparve gravemente minacciata da una iniziativa del Ministero delle Finanze. Il Dicastero infatti, considerando che il piano finanziario allegato al progetto datava da qualche anno fa, allo scopo di diminuire il contributo chilometrico dello Stato per una prevista diminuzione delle mercedi e della materia prima, si era rivolto per competenza al Ministero dei Lavori Pubblici richiedendogli un parere, che fu favorevole alla revisione del piano finanziario e alla compilazione di un nuovo piano. La cosa, che realizzandosi potrebbe tradursi in un notevole ritardo e forse in un accantonamento della tanto auspicata ferrovia, venne a conoscenza dell'ing. Rizzo, progettista della linea, e dell'on. Vittorio Buratti che è stato il maggior fautore della approvazione della linea, i quali ottennero presso i due Ministeri competenti alcuni colloqui in proposito. I ministri confermarono in loro decisione di voler compilato un nuovo piano finanziario aggiornato, dichiarando che il nuovo piano sarebbe stato accettato solo in caso che le risultanze di esso portassero a una diminuzione del contributo statale, e non in caso contrario. In seguito alle pressioni e agli argomenti esposti dai due postulanti, i ministri subordinarono la loro decisione, alla dimostrazione della sconvenienza del nuovo piano che le due egregie persone si impegnarono di fornire entro un breve termine. Sappiamo che oggi l'on. Buratti è ripartito alla volta della capitale, ove con l'ing. Rizzo, che ha dedicato i suoi migliori anni alla realizzazione della ferrovia, presenterà al ministro delle Finanze la dimostrazione richiesta.

La ferro-tramvia Biella-Pollone

Biella, 6 notte.

La Commissione nominata per studiare e ottenere che la costruenda linea ferro-tramviaria, che deve allacciare Biella a Pollone, passi per Burazzello e Vandorno, dopo varie adunanze ha fatto allestire un nuovo progetto di massima del tronco ferroviario, tenendo calcolo della necessità di quelle due importanti frazioni di Biella.

Fortune d'amore

Si getta sotto il treno e rimane illesa!

Pordenone, 6, notte.

Certa Luigia Pasut, di anni 17, uscita ieri sera col fidanzato ebbe con lui un litigio, in seguito al quale venne nella determinazione di uccidersi. Andò alla stazione verso le 22 ed attese il passaggio di un treno. Transitava appunto il merci 8248 proveniente da Treviso. La ragazza si lanciò sotto il convoglio, mentre il personale accorreva inorridito. Fatto fermare il treno si trovò, invece d'un cadavere orribilmente stritolato, la ragazza incolume. Il treno le era passato sopra senza toccarla.

Mandriani in un burrone che rimangono illesi

Varallo Sesia, 6, notte.

Giunge qui notizia che sopra Alagna due mandriani guidavano a casa, dalla campagna, del bestiame, quando, a causa della fitta nebbia, smarrivano il sentiero e cadevano in un profondo burrone colmo di neve. Avendo qualche alpigiano notata la presenza delle mucche senza i bovari, si misero alla ricerca di questi e fortunatamente poterono ritrovarli sani e salvi, conducendoli in salvo dopo parecchie ore di pericoloso lavoro.

Accoltella cognato e suocera

Savona San Pietro, 6, notte.

Ieri sera verso le 20.30, il pregiudicato Massimo Capra fu Carlo, d'anni 30, entrava nell'abitazione della suocera Emilia Vaghi vedova Moregalli, di anni 64, e colpiva con diverse coltellate il cognato Mario Moregalli d'anni 25, producendogli fra l'altro una grave ferita penetrante in cavità, che rendeva necessario il suo trasporto all'ospedale di Savona, dove l'infelice si trova in pericolo di vita. La suocera veniva pure colpita con la stessa arma in modo meno grave. E' stata dichiarata guaribile in 15 giorni. La guardia comunale Emilio Croce poco dopo trovava in una osteria il Capra e lo arrestava traducendolo nel carcere di Barlassina.

I premi ai libretti di risparmio postali

Roma, 6, notte.

E' continuata nel Palazzo delle Casse di Risparmio postali, in piazza Dante, l'estrazione dei premi devoluti ai titolari dei libretti con credito non inferiore alle lire 1000, giusta il regio decreto-legge 15 luglio 1923, numero 1777.

I premi di lire 5000, in numero di 130, sono toccati in sorte ai seguenti libretti: n. 14.024, 58-230, dell'Ufficio della Spezia; n. 19.017, 55-205, dell'Ufficio di Roma; n. 335, 3-105, dell'Ufficio di Ovindoli (prov. di Aquila); numero 4114, 51-98, dell'Ufficio di Ripacandida (prov. di Potenza); n. [illegible], 4-130, dell'Ufficio di Santo Stefano di [illegible] (prov. di Aquila); n. 1900, 57-67, dell'Ufficio di Pietrasanta (prov. di Lucca); n. [illegible], 13-631, dell'Ufficio di S. Giusto Canav. (prov. di Torino); n. 1199, 66-16, dell'Ufficio di Bala (prov. di Udine); n. 1008, 55-185, dell'Ufficio di Rocca di Papa (prov. di Roma); n. 2071, 46-56, dell'Ufficio di Napoli 11; n. 44, 58-56, dell'Ufficio di Thiesi (prov. di Sassari); n. 941, 37-66, dell'Ufficio di Pace (prov. di Messina); n. 2402, 50-23, dell'Ufficio di Pachino (prov. di Siracusa); n. 405, 38-74, dell'Ufficio di Gizzeria (prov. di Catanzaro); n. 9059, 48-8, dell'Ufficio di Abano (prov. di Padova); n. 572, 23-161, dell'Ufficio di Pietra Porzio (prov. di Cuneo); n. 870, 1-174, dell'Ufficio di Ovada (prov. di Alessandria); n. 961, 39-156, dell'Ufficio di Pontechianale (prov. di Como); n. 1349, 19-82, dell'Ufficio di Castiglione Santa Maria (prov. di Chieti); n. 4772, 41-49, dell'Ufficio di Cameri (prov. di Novara); n. 29.075, 33-1, dell'Ufficio di Roma Centro; n. 785, 46-76, dell'Ufficio di Ferentillo (prov. di Perugia); n. 1104, 43-119, dell'Ufficio di Porticello (prov. di Palermo); n. 792, 13-31, dell'Ufficio di Cagliari 2.

N. 123, dell'Ufficio di Porticello (prov. di Palermo); n. 792, 13-31, dell'Ufficio di Cagliari 2; n. 546, 1-220, Ufficio di Sala Monferrato (prov. di Alessandria); n. 861, 3-63, Ufficio di San Giustino (prov. di Belluno); n. 115, 23-115, Ufficio di Mango (prov. di Cuneo.

N. 31 37-49, dell'Ufficio di Gioiosa Marea (prov. di Messina); n. 5307, 41-135, dell'Ufficio di Mongrando (prov. di Novara); n. 3346, 40-56 dell'Ufficio di Forio d'Ischia (provincia di Napoli); n. 340, 51-14, dell'Ufficio di Vanzi (prov. di Potenza), n. 2002, 63-61, dell'Ufficio di Caluso (prov. di Torino); n. 2109, 44-125, dell'Ufficio di Invorio Inferiore (prov. di Novara); n. 27110, 43-1, dell'Ufficio di Palermo centro; n. 33102, 27-1, dell'Ufficio di Messina; n. 623, 41-256, dell'Ufficio di Stresa (provincia di Novara); n. 20167, 28-223, dell'Ufficio della Spezia; n. 322, 18-8, dell'Uff. di Sequero (prov. di Catanzaro); n. 252, 60-48, dell'Uff. di Erto-Casso (prov. di Udine); n. 346, 11-87, dell'Uff. di Pontecchio (prov. di Bologna); n. 1243, 37-101, dell'Uff. di S. Cipriano Pio (prov. di Salerno); n. 5648, 838-169 dell'Uff. di Sesto S. Giovanni (prov. di Milano); n. 351, 31-75 dell'Uff. di Mesagno (prov. di Lecce); n. 77, 29-26, dell'Uff. di Bogliasco (prov. di Genova); n. 1205, 63-265, dell'Ufficio di Ronco Canavese (prov. Torino); n. 445, 41-74, dell'Uff. di Cebo (prov. di Novara); n. 400, 46-80, dell'Uff. di Villa di Tresana (prov. di Massa); n. 3190, 7-21, dell'Uff. di Fasano (prov. di Bari); n. 775, 45-103, dell'Uff. di Rovescala (prov. di Pavia).

N. 529, 1-42, Uff. di Canelli (prov. di Alessandria); N. 4862, 45-78, Uff. di Mortara (prov. di Pavia); N. [illegible], 16-130, Uff. di S. Donato Val di Comino (prov. Caserta); N. 1924, 21-88, Uff. di Marano Marchesato (prov. di Cosenza); N. 2256, 66-71, Uff. di Maniago (prov. di Udine); N. 5949, 37-74, Uff. di Milazzo (prov. di Messina); N. 5307, 28-150, Uff. di Pegli (provincia di Genova); N. 383, 46-5, Uff. di Alviano (prov. di Perugia); N. 222, 28-14, Uff. di Barlassina (prov. di Milano); N. 788, 63-56, Uff. di Bussoleno (prov. di Torino); N. 2121, 13-111, Uff. di Quartu S. Elena (prov. di Cagliari); N. 75, 48-3, Uff. di Alseno (prov. di Piacenza); N. 6813, 41-1, Uff. di Novara centro; N. 4396, 45-12, Uff. di Stradella (prov. di Pavia); N. 2179, 37-153, Uff. di Stromboli (prov. di Messina); N. 2846, 63-121, Uff. di Fenestrelle (prov. di Torino); N. 5041, 55-295, Uff. di Roma (42); N. 2602, 55-217, Uff. di Roma (67); N. 1743, 6-11, Uff. di Bagnoli in Pino (prov. di Avellino); N. 2290, 27-142, Uff. di Tusa (prov. di Messina); N. 3343, 37-118, Uff. di Lucia (prov. di Messina); N. 395, 39-79, Uff. di Fagnano Olona (prov. di Milano); N. 1500, 2-5, Uff. di Ancona (3); N. 776, 28-33, Uff. di Bolzaneto (prov. di Genova); N. 1306, 15-129, Uff. di Termoli (prov. di Campobasso); N. 412, 38-339, Uff. di Torriglia (prov. di Genova); N. 4125, 14-16, Uff. di Caterina di Villarmosa (prov. di Caltanissetta).

N. 364, 1-99, Ufficio di Felizzano (prov. di Alessandria); N. 1797, 37-110, Ufficio di San Piero di Cenio (prov. di Messina); n. 99, 57-254, Ufficio di Agropoli Stazione (provincia di Salerno); N. 9047, 65-1, Ufficio di Treviso Centro; n. 3139, 55-201, Ufficio di Roma 42; n. 209, 25-148, Ufficio di Carasuolo (prov. di Campobasso); n. 4721, 48-4, Ufficio di Bardi (prov. di Piacenza); n. 453, 3-180, Ufficio di Villa Villalunga (prov. di Aquila); n. 2381, 50-11, Ufficio di Aquila; n. 2363, 59-11, Ufficio di Borgomaro (prov. di Imperia); n. 2873, 20-153, Ufficio di Gesozzo Inferiore (prov. di Como); n. 2706, 30-309-81, Ufficio di Finale Emilia (prov. di Modena); n. 3039, 50-301, Ufficio di Varese (prov. di Como); n. 16.009, 2-52, Ufficio di Casale Monferr. (prov. di Alessandria); n. 349, 15-110, Ufficio di Pestra Utirano (prov. di Caserta); n. 3709, 203-42, Ufficio di Carrù (prov. di Cuneo).

N. 3217, 16-113, Ufficio di Pontecorvo (prov. di Caserta); n. 324, 69-146, Ufficio di Fontanelle di Conco (prov. di Vicenza); n. 811, 38-19, Ufficio di Besnate (prov. di Milano); n. 465, 14-18, Ufficio di Montedoro (prov. di Caltanissetta); n. 1518, 16-43, Ufficio di Castelforte (prov. di Caserta).

N. 69, 13-71, Uff. di Lanusei (prov. di Cagliari); N. 3042, 51-42, Uff. di Ferrandina (prov. di Potenza); N. 2835, 03-22, Uff. di Azeglio (prov. di Torino); N. 3761, 5-56, Uff. di Montapone (prov. di Ascoli); N. 1034, 28-12-127, Uff. di Loano (prov. di Genova); N. 713, 36-98, Uff. di Guinadi (prov. di Massa); N. 12773, 50-58, Uff. di Ventimiglia città; N. 1379, 18-98, Uff. di Monteleone (prov. di Catanzaro); N. 2832, 10-130, Uff. di Donato Val di Comico (prov. di Caserta); N. 4500, 21-1, Uff. di Gaeta centro; N. 342, 1-184, Uff. di Rosa (prov. di Alessandria); N. 4065, 16-67, Uff. di Formia (prov. di Caserta); N. 2733, 10-152, Uff. di Pignataro Maggiore (prov. di Caserta).

N. 3595, 7-29, Uff. di Carbonara di Bari; N. 3654, 7-33, Uff. di Giovinazzo (prov. di Bari); N. 2634, 13-34, Uff. di Carloforte (prov. di Cagliari); N. 234, 3-141, Uff. di Secinaro (prov. di Aquila); N. 355, 13-34, Uff. di Rionero Sannitico (prov. di Campobasso); N. 8989, 1-6, Uff. di Alessandria (2); N. 1827, 67-79, Uff. di Venezia (9); N. 2806, 8-34, Uff. di Fonzaso di Belluno; N. 600, 13-187, Uff. di Villaputzu (provincia di Cagliari); N. 1882, 37-24, Uff. di Campagna (provincia di Salerno); N. 1704, 19-33, Ufficio di Fossacesia (provincia di Chieti); N. 10003, 62-1, Uff. di Teramo centro; N. 2030, 37-94, Uff. di Lanzara (prov. di Salerno); N. 590, 62-102, Uff. di Tortoreto (prov. di Teramo); N. 666, 44-1 (a) portalettere, Uff. di Parma centro; N. 16.530, 53-1, Uff. di Reggio Calabria centro; N. 1816, 43-46, Uff. di Giuliano (prov. di Palermo); N. 4540, 55-222, Uff. di Roma (33); N. 1173, 40-15, Uff. di Napoli (41); N. 220, 13-36, Uff. di Collinas (prov. di Cagliari).

Vittorie di Combattenti nelle elezioni amministrative

Cirié, 6, notte.

Nel vicino comune di La Cassa si sono svolte domenica le elezioni amministrative. Le liste erano due: una della sezione dell'Associazione nazionale combattenti e l'altra del fascio. La lotta si è conclusa con una completa vittoria dei combattenti. Sono riusciti eletti: Rolle Giovanni di Giuseppe, cieco di guerra; Rolle Giovanni di Luigi, mutilato di guerra; Giordanino Giovanni di Giuseppe; Rolle Emilio di Domenico, invalido di guerra; Rolle Giovanni di Battista, combattente; Giordanino Giuseppe fu Luigi, combattente; Rolle Pietro di Natale, combattente; Musalli Luigi fu Giuseppe; Rolle Oddone di Carlo; Morello Luigi di Carlo; Campana Spirito fu Giuseppe; Suino Domenico fu Rocco, combattente. Nessun incidente.

Parma, 6, notte.

A Traversetolo, grosso comune della collina parmense, si sono svolte le elezioni comunali amministrative. La lista dei combattenti e mutilati ha conquistato la maggioranza. La minoranza è toccata alla lista fascista.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-345 — Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-940 — Uffici del «Secolo XIX La Cronaca»: 30-317 (intercomunali) — Amministrazione: 40-958.

SPORT

Milan e Rapid (4-4)

Milano, 6 notte.

Il numeroso pubblico accorso sul campo di Viale Lombardia è rimasto assai soddisfatto dell'esito della partita, che ha visto il *Milan* gareggiare con lo squadrone viennese. Veramente la partita avrebbe dovuto chiudersi con la vittoria della squadra milanese, che per tutta la ripresa ha dominato gli austriaci. Ma la imprecisione degli attaccanti rosso-neri, ha impedito che i punti vittoriosi fossero segnati. La squadra viennese pur giocando bene è apparsa un po' stanca ed affaticata dall'esagerata attività svolta nella sua *tournée* italiana. Il primo tempo si è chiuso con il vantaggio degli austriaci, che hanno segnato 4 goals, mentre i milanesi ne hanno segnati 2 e cioè 1 per merito di Cevenini al 30.o minuto, l'altro per merito di Ostromann, al 34.o minuto. Nella ripresa i rosso-neri hanno incontestabilmente dominato tutto il tempo, ma soltanto verso la fine hanno potuto concludere la loro superiorità ancora per merito di Cevenini al 38.o minuto su azione personale e al 40.o minuto per merito di Sant'Agostino, che ha segnato fra un delirio di applausi il goal del pareggio. Il *Milan* era rinforzato da Cevenini e da Tornabuoni dell'*Internazionale*. Arbitro Kroner.

Genoa batte Novese (4-0)

Genova, 6, notte.

Un incontro di scarso interesse si è svolto oggi sul campo del Genoa discretamente affollato. Sia la squadra novese che quella genovese sono scese in campo largamente incomplete e di questo fatto risentì fortemente la partita, che mancò assolutamente di vivacità. Il Genoa con la linea mediana ed estrema formata da ottime riserve, non ha faticato troppo ad aver ragione degli uomini di Ferretti che pure a tratti riuscirono ad impegnare De Prà.

Nel primo tempo il Genoa segna due goals con Alberti, il migliore dei forwards ed altri quattro ne segna nel secondo con Alberti su penalty, con Catto in seguito a bella azione isolata, e nuovamente con Catto al 33.o e 34.o minuto. La Novese non mancò di portare qualche buon attacco ed ottenne anche un calcio di rigore tirato da Pelati e parato da De Prà. Arbitro Dani.

Pure a Genova, la Doria ha battuto la Sestrese per 4 a zero.

Bologna batte Wiener (4-2)

Bologna, 6, notte.

La squadra viennese del Wiener, benchè sconfitta, ha prodotto una grande impressione. La partita ha avuto inizio alle 15. Appena un minuto dopo un fallo di Geyer provoca un calcio di rigore pei concittadini, che Della Valle trasmuta in goal. Tre minuti dopo, in seguito a corner, Sindelar marca il pareggio per gli austriaci. All'undicesimo minuto gli ospiti sono in vantaggio per un tiro raso a terra di Schaffer che finisce in goal. Ancora su corner nuovo pareggio dovuto a Perin del Bologna, che segna mentre il portiere si trova fuori porta. La partita diviene emozionante. Il terzo goal dei bolognesi viene al 41.o minuto e spetta ancora a Perin il merito del successo dopo una veloce azione di Urik. Nella ripresa abbiamo il quarto goal per merito anche di Urik. Poi i viennesi attaccano decisi e battono replicatamente nella rete avversaria ma inutilmente. Il fischio finale trova così il Bologna vincitore per quattro a due.

Il Nemzeti a Busto Arsizio (2-2)

Busto Arsizio, 6, notte.

Nel pomeriggio di oggi ebbe luogo l'incontro internazionale al nostro stadio tra la squadra «Nemzeti» di Budapest e la squadra locale della «Pro Patria» di Busto. La squadra magiara ha avuto il sopravvento nella seconda ripresa e la partita è terminata con 2 goals a 2. Nella prima ripresa, il gioco, svoltosi assai bene specialmente per l'ala sinistra e per merito di quella destra dei magiari, terminò con zero a zero. Nella seconda ripresa, dopo 17 minuti, su passaggio del bustese Mario Crespi viene segnato il primo goal, al quale se ne aggiunge un secondo dopo 8 minuti. Il gioco che continuava assai movimentato, spostò dopo 16 minuti tutte le posizioni. In quanto la squadra di Budapest fissò su corner 2 goals a distanza di 3 minuti. La partita internazionale è quindi terminata con 2 a 2. Il gioco è stato assai interessante. Arbitrava il signor Severino Cattaneo, arbitro federale.

Pro Vercelli battuta dal Ferenczvarosi

Vercelli, 6, notte.

Un numeroso pubblico ha assistito oggi al match dei bianchi campioni contro la squadra del Ferenczvarosi, ma non ha potuto, come era nei suoi desideri, salutare la vittoria dei suoi beniamini. Gli ungheresi hanno vinto con due goals, entrambi segnati da Blum, senza permettere ai vercellesi di violare la propria porta. Il gioco è stato interessante e cavalleresco, sebbene vivacemente combattuto.

Grazer batte Venezia (2-1)

Venezia, 6, notte.

Si incontrarono oggi le squadre del Grazer e del Venezia F. C. La partita non riuscì molto interessante, poichè, essendo piovuto poco prima, il terreno era divenuto pesante e viscido. Il Grazer battè il Venezia per due a uno. Come complesso di squadra, gli stranieri fecero un'ottima impressione.

Speranza batte Grifone (2-1)

Savona, 6, notte.

Non volendo rimanere inoperosi i postelegrafici di Savona hanno oggi incontrato in partita amichevole la promettente squadra del «*Grifone*» di Genova. La partita, arbitrata dal signor Gianni del *Veloce F. C.* ha segnato una certa superiorità dei savonesi scesi in campo incompleti e l'incontro si è chiuso colla superiorità di questi per 2 goals a 1.

Modena e Lugano (2-2)

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lugano, 6, notte.

Il terzo match del Modena in terra Svizzera ha segnato, dopo due clamorosi successi, un punto di arresto. I modenesi, battutisi oggi con il Lugano, hanno strappato il match pari. Entrambe le squadre hanno segnato due punti. Il gioco del Modena, brillante e veloce, è piaciuto. Molto pubblico ha assistito all'incontro.

La "Coppa Edera,, per la "boxe,, a Casale

Casale Monf., 6, notte.

Si è oggi disputata a Crescentino la coppa «Edera», fra il Club pugilistico casalese ed il Boxing Club Novese, alla presenza di pubblico numerosissimo e dei signori Fratini e Mariotti, i quali si sono anche prodotti in un incontro di «exhibition». Ecco i risultati dei singoli matches: Pevignano del Casale batte ai punti Robba del Novi; Lupano del Casale batte, per abbandono alla prima ripresa, Montecucco del Novi; Saracco, pure del Casale, vince ai punti Podestà; Ponzano di Novi batte ai punti Pesso del Casale; Olivieri di Novi batte ai punti Acquarone del Casale; Todeschini del Casale batte per k. o. alla seconda ripresa, Montanesi di Novi. Fu questo un incontro emozionante, che mise in evidenza la potenza di pugno del giovane casalese. La Giuria era composta di Fratini, campione d'Europa, e del *trainer* americano Tom Melen. Arbitro Czerny. In seguito a questi risultati la coppa «Edera» venne assegnata al Club pugilistico di Casale, per 4 vittorie contro 2.

La partenza di Frigerio per l'America

Genova, 6, notte.

Oggi alle 11 è partito per l'America del Nord il campione olimpionico di marcia cav. Ugo Frigerio, accompagnato dal suo manager Antonio Brusotti. Una discreta folla di sportivi genovesi si è recata al ponte dei Mille a salutare l'atleta ed a porgergli il suo augurio per una vittoriosa *tournée* in suolo straniero.

Tiro a volo al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri. — Tiro N. 1: 1. premio Ajola G. con 17 su 17; 2. premio Agostini O. con 16 su 17; 3., 4. e 5. premio divisi fra Chiantore P., N. N. e Ducalso M., con 9 su 10; 6. premio Ultera C. con 7 su 8; 7. premio Trinchero E. con 6 su 7. — La poule di chiusura fu divisa fra Canelli e Merlo.

In casa di un poeta giapponese

Kitahara, a Tokio, passa per essere il più originale fra i poeti giapponesi viventi. Abita a quattro ore dalla capitale, a Odawara, sulla baia soleggiata di Sagami, che fiancheggia la strada del Tokaido da Tokio a Kioto. Gli abitanti della cittadina ignorano l'indirizzo del poeta. Bisogna andare ad informarsi all'ufficio di polizia. L'indicazione topografica che si riceve intorno alla casa di Kitahara è questa: «E' una villa all'europea, coperta di tegole rosse. Si chiama la casa del gufo».

Si prende un sentiero fra i cespugli; si passa dinanzi ad un piccolo cimitero con le sue pietre verticali ed il suo tempietto cadente, e finalmente si scorgono, tra gli alberi, le tegole rosse d'Europa. La casetta è di legno, circondata da cani, da gatti e da passerotti saltellanti. Il poeta, che compare subito, spiega che dopo avere eletto quella solitudine per viverci, abitò prima il tempietto, poi fece costruire la casetta. «E' la casa di Basho», dice sorridendo, volendo alludere al celebre poeta antico giapponese, inventore degli «haikai». Il pian terreno è costituito da due ambienti, al primo piano si trova la sala da lavoro del poeta, per la corrispondenza, per il casellario delle canzoni e delle note e per la scrittura dei poemi; al secondo piano, sotto il tetto, un'unica sala riservata alla composizione dei canti dei fanciulli. In questa grande stanza, negli scaffali per ordine di edizioni, stanno le opere di Kitahara, le riviste che ha pubblicate, quelle alle quali ha collaborato, i suoi disegni per le illustrazioni dei suoi poemi, e mille ricordi raccolti nei luoghi dove peregrinò con i suoi sogni. Sugli scaffali è pure una quantità di giocattoli grossolanamente confezionati.

— E' il cantuccio dei fanciulli — dice Kitahara — quando vengono a trovarmi, li ricevo qui ed essi trovano questi giocattoli che ho raccolto in diversi villaggi del Giappone. Eccone degli altri che abbiamo fabbricati assieme... Il nostro cervello sogna e le mani lavorano...

Kitahara è nato nell'86, in un'isola meridionale del Giappone. Il suo paese è situato non lungi da Nagasaki, dove è passata la civiltà olandese. Egli conobbe, bambino, le storie tramesse di bocca in bocca sui mercanti stranieri del XVII e XVIII secolo, che svegliarono nel suo spirito sogni di esotismo. Andò di buon ora a Tokio, con i suoi, dove la miseria lo attendeva. Nella sua autobiografia, che è una delle migliori opere della letteratura giapponese contemporanea, ha dato un grande sviluppo alle sue impressioni di fanciullo infelice:

«Quando noi vivevamo ad Azabù (un quartiere di Tokio), la vista di un «Kakemono» (pittura sospesa) era la mia sola consolazione. Cotesta pittura rappresentava un passero su di un ramoscello di bambù. Mi pareva che il passero esprimesse la gioia e ne provavo una viva soddisfazione. Qualche volta mio padre e mia madre, seduti davanti quel «kakemono» guardavano essi pure sorridenti il passerotto. Era un riposo frammezzo le discussioni sulle preoccupazioni quotidiane. Quando si toglieva la pittura, credevo di vedere un buco nel muro. Guardavo i miei parenti, poveri, così poveri che le lagrime non riuscivano a cadermi! Quell'inverno, la nostra miseria fu inesprimibile. Durante i pasti, mio padre restava silenzioso; aveva dei movimenti bruschi; mia madre posava le bacchette del riso e sospirava. Non ho mai potuto penetrare il cuore di mia madre. I passeri cadevano dal tetto, io li mostravo con il dito e tutti ridevamo. Mi lasciavo accarezzare da mia madre, e pensavo che tra un uomo ed un passero la differenza non è grande. Accadeva che qualcuno di quegli uccelli venisse sulla scatola del riso. Che cosa aspettava? Aveva delle illusioni: la scatola era vuota!...».

Dicono che questo libro abbia consolato innumerevoli poveri. Certo, esso contiene un'infinità di sensazioni di fanciullo miserabile: il rumore del riso rimestato nella scatola quando la provvista è finita, la tazza vuota leccata da un cane e d'una bianchezza smagliante, troppo cruda, troppo viva per uno stomaco affamato...

Divenuto uomo, dopo le prime pubblicazioni ed i primi successi, la vita del poeta è sovvertita da un dramma. Cantava il «momento divino dell'accoppiamento sessuale», e l'istante della comunione di tutti gli esseri con la natura». Nell'ebbrezza del suo paganesimo, osò un passo verso un amore colpevole e andò in prigione. Quando ne uscì, il buddismo l'aveva conquistato. Nelle «Pagliuzze di mica» — canzoni, leggere e fluide ispirate dai suoi nuovi amici i contadini ed i pescatori — canta la vita semplice dei campi, la fisonomia delle montagne, delle piane, dei fiumi. Gli uomini non l'interessano più, il sovrano rifugio è nel mondo degli uccelli. Scrive: «*Vita dei passeri*» e «*Uova di passeri*». Per comprendere la semplicità, la sincerità, la gentilezza delle bestie, non vi sono che i fanciulli — egli pensa, e dedica loro tre raccolte: «*Giuochi di libellule*», «*Lettere di conigli*», «*Madre Oca*». Preoccupato di rifarsi uno spirito di purezza e di freschezza, va verso un passato lontano e scrive il suo ultimo libro (1922): «*Flauti del Giappone*».

Le opere che hanno fatto la popolarità di Kitahara sono: «*Vita*» ed «*Uova di passeri*». In esse si è fatto interamente comprendere dal popolo per il quale il buddismo è un insieme di concezioni elementari, di ingenui sentimenti, di immagini agresti.

Ma il poeta si sente triste, abbandonato, e prova quel sentimento di solitudine che al Giappone è solo permesso alle donne di esprimere:

«Potrò sopportare questo giorno? Vi è nel mio cuore un pesante fardello, eppure danzerei oggi nella danza dei passeri... Osservo il passero per meglio conoscerlo. Le mie mani si congiungono. Mi ritrovo in lui e sono confuso. Ecco la vita del passero, piccolo bonzo color di thè. Io volo, canto con i passeri sensibili, rustici, semplici, puerili... Rispetto Francesco d'Assisi, che conversava con gli uccelli. Quando indirizzava loro un sermone trovava le parole più intelligibili. Era il suo genio. Parlava ed una sottile aureola ornava il suo capo. Senza essere Francesco, quando sono davanti ai passeri, non posso impedirmi, per eccesso di tenerezza, di indirizzare loro la parola. Mi sono spesso seduto all'aurora nelle erbe coperte di rugiada. Mettevo una vecchia Bibbia con fermaglio di rame su di una pietra; sopravveniva un passero, si avvicinava timidamente e piegava la testa sulle lettere dorate. Non saprò mai esprimere questa gentilezza di atteggiamento. I passeri mi fanno pensare ai fanciulli... «Mettiti da un lato, il cavallo passa!...». Essi sono il tesoro dei poveri, dei dolci consolatori. S'armonizzano con il Giappone, un po' triste, non attirano l'occhio, non lo affaticano. Parlano con chiarezza, senza inflessioni sentimentali, senza fioriture. Chiacchieroni, certo, ma qualche volta spaventosamente silenziosi. Ostinati come un ignorante, come un vecchio abbarbicato alla sua terra, non sono anelli che aspirino, nel mondo, ad una vita migliore. Ah! Che saggezza!...».

Da un'apertura della camera si vede la lunga curva del golfo di Odavara e le mille casette grigiastre sfuggite alla distruzione dell'ultimo terremoto; dalla finestra di faccia le masse vaporose dei cespugli di bambù. Si passeggia su e giù. Kitahara parla della sua arte:

«Per esser poeta bisogna farsi un cuore semplice, un cuore infantile. Non vi si riesce subito. La poesia è una riflessione purificatrice. Amo il popolo perchè è poeta senza saperlo, ed i fanciulli pure».

E afferra un rotolo di carte su di un mobile:

«Ecco delle composizioni poetiche — soggiunge — di scolaretti e di scolarette che hanno meno di dieci anni. Sono i loro maestri che me le mandano per sentire il mio parere: «*Denti, piccoli splendori bianchi, saggiamente chiusi. Parola! La lingua compare e guasta tutto!...*».

Kitahara continua la sua lettura; poi dice:

«Tutto va benissimo! Sino a dieci anni i fanciulli sono buoni poeti; in seguito l'educazione li guasta, essi non valgono più niente, il gusto è alterato, sopratutto nelle bambine. Verso i quindici anni diventano sentimentali. Io non amo la poesia tenera. L'arte è la notazione diretta di un'impressione della natura sentita realmente. Non vi sono che i ragazzi che sappiano con due segni impreveduti disegnare un oggetto, fissare un movimento».

La faccia di Kitahara non smentisce l'elogio che il poeta fa del piacere, goduto d'istinto. Grosso, carnoso, il gesto corto, il viso rotondo, parlante, le labbra mobili, un'espressione di franca sensualità, ombreggiata da una dolcezza che cade dalle lunghe ciglia. Nella sua «casa del gufo» giudica i suoi confratelli poeti giapponesi con un'indifferenza lontana:

«Sono numerosi — dice — e tutti rivali, animati talvolta gli uni contro gli altri da una inimicizia che non mi spiego. Un'infinità di cenacoli, che si riuniscono in due grandi gruppi: «l'Assemblea dei poeti giapponesi» e «La Società dei nuovi Poeti». Ambedue lodano la poesia occidentale. I primi copiano molto D'Annunzio, anche. Io ritengo le ballate la più bella poesia del mondo...

E mi fa leggere questa che giudica la migliore comparsa in Giappone in questi ultimi tempi. E' intitolata «*La fanciulla della piana deserta*» e dice:

«Ecco la mia fanciulla — Che ho dotato del rosso del Sole — E del nero della terra — E' nella deserta piana — Nella campagna fangosa — Che dev'essere amata — E non nel salotto — E neppure nella camera da letto delle piccole gheise — Mia cara fanciulla — Tu sei una Cenerentola — E prevedo il tuo destino — Sarai maltrattata dalle tue sorelle — E' la sorte dovuta alla tua robustezza — E ai tuoi modi selvaggi».

SIRIO

Una fantastica "corrida,, di tori sulle acque del Tamigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6 notte.

Da qualche giorno tre tori gettano il terrore nei villaggi della Valle del Tamigi. Il primo di essi, fuggito mentre veniva condotto al mercato di Kingstow, spiccò un salto nel fiume ingrossato per le pioggie e fu trasportato dalla corrente fino ad Hampton Wick. In questa località l'animale, che si era tenuto a galla nuotando, raggiunta la riva, assediò, è il vero termine, per quattordici ore gli abitanti di una villa. Quando finalmente giunsero i policemens, armati di lacci e di pertiche uncinate, il toro, vista la mala parata, si gettò una seconda volta nel fiume e non si sa dove sia andato a finire. Anche gli altri due animali iniziarono la loro fuga con un tuffo nel Tamigi mentre da alcuni bovai venivano condotti a Richmond. Di uno si è subito perduta la traccia; l'altro ha fatto ieri mattina la sua improvvisa e inattesa apparizione nella sala da pranzo di una cascina di campagna di Kingstow. Alla vista della bestia grondante acqua e cogli occhi dilatati, il proprietario della casa svenne ed un suo figlio si rifugiò dietro un mobile. Frattanto il toro, dopo aver sfondato con un terribile colpo di corna il pianoforte, uscì dalla casa e si diresse verso Hampton Court. Si crede che sia stato catturato.

Da che parte un bue può anche entrare in una casa?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Un bue che entra in una casa dalla parte... del tetto, non è certo un avvenimento comune, neppure nella cronaca di questi tempi. Ebbene, il fatto è accaduto a Martrois, presso Digione. Il bue, fuggito da una mandria che veniva condotta all'abbeveratoio, intraprese una pazza corsa attraverso giardini e prati. Ad un certo punto il terreno era a livello col tetto di una casa sorgente più in basso ed abitata da certo Gauthier. La bestia, senza rallentare la corsa, si avanzò sul tetto: questo però sotto il peso cedette ed il bue andò a cadere nel granaio della casa tra un fracasso che fece pensare a per il ad un terremoto. Con non pochi sforzi il bue, debitamente legato, venne infine disceso al pianterreno ed avviato alla mandria da cui si era allontanato.

La fuga d'uno scimpanzé dal Giardino delle piante di Tolosa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 notte.

Si ha da Tolosa che sabato sera è fuggita da quel Giardino delle piante, dove si trovava da molti anni, la femmina di uno scimpanzé. La fuga è avvenuta nel momento in cui un guardiano ricaricava il calorifero del padiglione nel quale l'animale era rinchiuso. Per quanto ricerche siano state fatte dai pompieri, postisi alla sua caccia, lo scimpanzé è rimasto finora irreperibile.

Partigiani di Trotsky arrestati

Parigi, 6 mattino.

Un messaggio di Riga annunzia che il 29 dicembre sono stati arrestati a Cronstadt e a Leningrad numerosi partigiani di Trotsky e membri del partito operaio. La maggioranza dei prigionieri al compone di membri attivi, di nuclei di operai dell'esercito rosso e di marinai accusati di attentati contro la disciplina del partito. Sei marinai specialisti, accusati di aver fomentato un attentato contro la vita dei commissari politici della flotta del Baltico, si sono dati alla latitanza con i loro guardiani, soldati rossi.

Per l'emigrazione in Australia

Londra, 6 mattino.

L'«Agenzia Reuter» ha da Melbourne che, a partire dal 31 marzo 1925, nessun immigrante sarà autorizzato a sbarcare in Australia se non dimostrerà di possedere 10 sterline.

Il cinquantenario dell' "Opéra,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 notte.

L'«Opéra» festeggia in questi giorni il suo primo cinquantenario di vita. Numerosi sono ancora i parigini che hanno veduto costruire questo grandioso edificio del Garnier, e che si ricordano della sala preesistente che si trovava in via Le Pelletier, costruita in legno e gesso per sostituire provvisoriamente, nel 1821, l'«Opéra» di via Richelieu, che fu demolita dopo l'assassinio del duca di Berry.

Napoleone III, che si era proposto di fare di Parigi la più bella capitale del mondo, dichiarò di utilità pubblica — con decreto del 29 settembre 1860 — la costruzione della nuova «Opéra», e con successivo decreto, del 29 dicembre, indisse un concorso tra gli architetti. I concorrenti furono 171, i disegni prescelti furono 5; e tra gli autori di questi fu indetto un secondo concorso dal quale uscì vittorioso Carlo Garnier. Pochi mesi dopo, nel luglio 1861, s'iniziarono i lavori di sterro per le fondamenta. Si trattava di sorreggere un peso di dieci milioni di chilogrammi; ed il sottosuolo, in quella zona, era tutto pervaso dall'acqua: una vena profonda cinque metri. Solo per le fondamenta, occorsero 165.800 giornate di lavoro.

La prima pietra appoggiante dell'edificio fu posta il 21 luglio 1862; nel '64 i muri maestri erano già su; nel 1868 si era già al sesto piano; nel '69 fu messo il tetto. Durante la guerra del '70 l'«Opéra» divenne un vasto magazzino, dove furono custoditi fino a 5 milioni di chilogrammi di roba. I lavori di rifinimento vennero ripresi dopo la Comune, e poichè il 28 ottobre 1873 l'«Opéra» di via Le Pelletier prese fuoco, essi furono spinti con tanta alacrità che nel dicembre del 1874 l'architetto Garnier potè consegnare l'opera compiuta. Era costata 36 milioni di franchi.

Monumento magnifico. Ma l'acustica — che è impossibile dare scientificamente ad un teatro, in modo certo — quali sorprese riserbava? Occorreva una prova. E la prova fu fatta. «Bisognava vedere la commozione di Garnier e d'Halanzier (il direttore dell'«Opéra»), quando il direttore d'orchestra si levò per la prima volta sui suonatori! — così racconta un testimone di quella scena. — Ma dopo dieci battute tutti furono rassicurati: le onde sonore si espandevano armoniosamente nell'immenso vaso».

L'inaugurazione ebbe luogo la sera del 5 gennaio 1875. Serata memorabile. Tutti avrebbero voluto esserci: uno straniero offrì 15.000 franchi per un palco! Tutta Parigi, tutta Versailles erano là. Nel palco di proscenio a sinistra, il presidente della Repubblica Mac-Mahon; in altro palco di proscenio sir Stown, sindaco di Londra, nel suo pittoresco costume medioevale e coi suoi scerifi; in altri palchi, il conte e la contessa di Parigi, la duchessa di Montpensier e l'infanta Cristina. Alle 21, durante il primo atto della *Juive*, fece il suo ingresso nel palco n. 20 Alfonso XII, da poco re di Spagna, insieme alla madre regina Isabella. Sul palcoscenico la ressa era enorme, perchè tutti coloro che non avevano potuto trovar posto nella sala, furono ammessi a star dietro le quinte; e, dal loro canto, i macchinisti, il personale di scena, avevano fatto larghi inviti. Lo spettacolo inaugurale, oltre ad un atto della *Juive*, consisteva in un atto degli *Ugonotti* e nel ballo *Source*. Gli artisti: la signorina Krauss, la Sangalli, Villaret, Pedro Gailhard. Negli intervalli, quel gran pubblico si adunò nel *foyers*, ammirando sopratutto la grandiosità dello scalone. L'incasso, fu di circa 45.000 franchi: enorme a quell'epoca.

Per qualche tempo, dopo la inaugurazione, tutto fu, in Parigi, «à l'Opéra»: cappelli, toilettes, borsette... S'ebbe anche «la timbale-opéra» e «la palé-opéra»; ed i piccoli teatri misero su revues-opéra»: «*Une nuit aux Folies-Garnier*»; «*Cocher à la grande Opéra*». Poi la moda passò oltre, e il gran teatro iniziò la sua vita gloriosa.

La corrispondenza intima di Wilson

Un'offerta di 250.000 lire - L'opposizione della famiglia alla pubblicazione.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattina.

Un membro della Camera dei rappresentanti dell'Illinois, Reid, secondo telegrafano da Washington al *New York Herald*, ha presentato alla presidenza dell'assemblea un progetto di mozione chiedente il voto di una legge destinata a difendere contro gli attacchi calunniosi il presidente della Repubblica durante la sua vita e dopo la sua morte. Questa iniziativa è stata motivata dai fatti seguenti: una signora, certa Maria Allan Hubert, che fu in passato intimamente legata col presidente Wilson quando questi era rettore dell'Università di Princetown, ha fatto sapere di recente, per mezzo di una rivista americana, che le era stata offerta la somma di 250 mila lire qualora ella avesse acconsentito a pubblicare le lettere che le aveva scritto il defunto presidente. Questa offerta le è stata fatta in nome del Comitato nazionale repubblicano. Alla pubblicazione di questa corrispondenza, che si estende per un periodo di parecchi anni, si oppone la signora Wilson, la quale dichiarò che la famiglia avrebbe intentato un giudizio contro le persone che tentassero di pubblicare le lettere in questione.

La mozione del Reid ha per oggetto di prevenire lo scandalo che non mancherebbe di sollevare la pubblicazione della corrispondenza amorosa del defunto presidente.

I cavi attraverso l'Oceano tra Italia e Americhe

Roma, 6, notte.

La nave posa-cavi *Faraday*, eseguite le operazioni di allacciamento del cavo alla stazione cablografica di San Vincenzo di Capoverde, ha iniziato la posa del tronco di cavo da San Vincenzo di Capoverde a Fernando de Noronha, tronco che fa parte del cavo della «Italy-Cable», che congiungerà direttamente l'Italia con la Spagna, col Brasile, coll'Uruguay e con l'Argentina. Questo tronco da San Vincenzo a Fernando de Noronha ha particolare importanza perchè è il tratto più lungo (1514 miglia marittime) dei cavi italiani con le Americhe, e perchè è il tratto oceanico che va a giacere nelle maggiori profondità. Entro il 15 gennaio prossimo il *Faraday* ultimerà la posa raggiungendo la stazione cablografica della «Italy-Cable» nell'isola di Fernando de Noronha, situata all'altezza di Pernambuco (Brasile). In questa prima quindicina di gennaio la nave posa-cavi italiana *Città di Milano* inizierà la posa del tronco di cavo Anzio-Malaga (Spagna), lungo 1030 miglia marittime. Ultimata la posa su questo tronco, verrà anche ad essere completata la linea cablografica diretta tra l'Italia e New York, la quale verrà aperta all'esercizio nella seconda metà di febbraio. Entro il primo semestre 1925 si spera di aprire all'esercizio la linea Roma-Buenos Aires. (St.).

Il vaticinio della Pankurst

"La fine del mondo è prossima,,

Londra, 6 mattina.

Isabella Pankurst, assumendo la parte interamente nuova di profetessa dinanzi ad un folto uditorio newyorkese, ha preannunziato la prossima fine del mondo. L'anno 1925, ha dichiarato l'ex-suffragette, sarà l'anno della grande crisi e il Signore ci apparirà sulla terra più presto di quanto l'umanità aspetti. La signorina Pankurst si è affrettata ad aggiungere di non parlare nè come mistica nè come visionaria, ma semplicemente come persona possedente sugli altri mortali il vantaggio di uno «considerevole esperienza». I buoni cittadini, ha terminato l'oratrice, devono ormai vivere tenendo in una mano il giornale e nell'altra la Bibbia per leggervi il messaggio dell'arrivo del Signore.

Il "viveur,, Casanova

Da un anno a questa parte si riparla con fervore di Casanova, il grande viveur italiano che scrisse le sue *Memorie* in francese e pronunziò la parola «seduzione» in tutte le lingue. Ora un casanoviano fervente, Raoul Vèze, annunzia in un giornale francese la pubblicazione di parecchi curiosi scritti del Veneziano, tra i quali dieci *feuilletons* di critica drammatica. Casanova critico di teatro! Sarà indubbiamente una primizia succolenta, 126 anni dopo la sua morte. Ma la pubblicazione di questi scritti inediti più che rivelare un Casanova inedito, verrà a confermare il Casanova brillantemente notorio, intorno alla cui esistenza e alla cui opera si polemizza in questo momento con vivacità.

I dubbi della signora Dunan

Il caso interessante, è appunto una donna e una donna di lettere che insorge contro la personalità di Casanova: la personalità, beninteso, del viveur, del seduttore, dell'impenitente libertino; non già dello scrittore che tutti i pubblici del mondo conoscono. Madama Renée Dunan sostiene, insomma, che il famoso Don Giovanni leggendario non è mai esistito; che le sue innumerevoli avventure d'uomo di mondo e di salone, d'alcova e di tappeto verde non sono che mistificazioni, pittorescamente immaginate da una fantasia vivace. Le avventure con Marcolina, con Annetta e Veronica e con la monaca misteriosa, accennata con le sigle M. M., — per non citare che qualche caso galante — sarebbero soltanto mera immaginazione. Il Casanova realmente esistito, secondo la Dunan, fu invece un romanziere... platonico: che seppe cioè rappresentare con una certa profondità psicologica e con qualche scintillio di stile i casi di un avventuriero immaginario o (se veramente esistito) per lo meno illetterato. La tesi della signora Dunan è audace, sebbene non totalmente nuova. Essa richiama alla mente una polemica su Casanova sorta intorno al 1857 per la penna di Paolo Lacroix. Parlando infatti con lo pseudonimo *Bibliophile Jacob*, di un esemplare delle *Memorie*, il critico sosteneva una tesi che è perfettamente il rovescio di quella arrischiata dalla signora Dunan. Egli sosteneva in sostanza che il viveur Casanova era esistito in carne, ossa e gesta; ma che, in quanto a metter nero sul bianco, egli era pressochè analfabeta. Il Lacroix si chiedeva quindi chi fosse il vero autore o, per precisione, il vero redattore delle famose *Memorie*. E finiva per tirare questa deduzione cubitale: l'autore era Stendhal!

«Ho cercato — scriveva il L. — di scoprire il vero autore di queste *Memorie* così diverse, così spirituali, che non sono e non possono essere di Giacomo Casanova, che era incapace di scrivere in francese e, soprattutto, di comporre un'opera di questo genere; giacchè se egli era molto vissuto, tuttavia egli non sapeva costruire un'opera di immaginazione e di stile. E' certo, frattanto, che questo famoso cavalier d'industria aveva lasciato delle note sulla sua vita ed anche delle memorie originali; ma questi manoscritti erano certo indegni di veder la luce e fu necessario un abile scrittore per metterli in istile. Questo abile scrittore fu — ne abbiamo la certezza morale — Stendhal o piuttosto Beyle, di cui spirito, carattere, idee e stile si ritrovano in ogni pagina delle *Memorie* stampate...».

E riprendendo la polemica nell'84, il Lacroix affermava che le vere *Memorie* erano state scritte in uno stile «incredibile», mescolato d'italiano, di francese e di tedesco. Aggiungeva infine che il Veneziano aveva cominciato a raccoglierle all'età di 80 anni e che era morto nel 1812...

Gli scrupoli e l'"autodafè,,

Ora è facile a Raoul Vèze ribattere, in base alle cifre, le imprudenti asserzioni del Lacroix: Casanova morì a 73 anni nel 1798. La «certezza morale» del Lacroix sembra quindi basata sopra una documentazione accidentale e se c'è mistificazione, sarebbe proprio la sua. Non soltanto Casanova visse la sua vita, ma la scrisse nello stile in cui ci è pervenuta, dopo lunghe alternative e laboriose limature. Gli scritti sono sostanziali. E che questa affermazione del Vèze non provenga soltanto da una «certezza morale» lo dimostreranno i documenti che lo stesso Vèze annuncia e dei quali ci dà intanto una esauriente introduzione. Casanova scrisse effettivamente il memoriale della sua vita dal 1789 al 1792 e negli ultimi sei anni lo ritoccò, pulì e ripulì assiduamente. Di più, le vicende stilistiche appaiono documentate da un gruppo di corrispondenza, scoperte al castello di Dux, di cui Giacomo fu bibliotecario. In questo epistolario figura ad esempio una significativa lettera datata 23 novembre 1790, del conte Max Lamberg, autore del «*Memoriale d'un mondano*» e fervente casanovista. In questa lettera Max incita Casanova, chiamandolo «mio Maestro», a finire la sua *Storia*. Il 23 gennaio seguente il conte era già in possesso della prefazione e il 18 maggio affermava che l'autobiografia sarebbe stata il degno completamento della *Storia della mia fuga*.

La corrispondenza col principe di Ligne

In un'altra corrispondenza tra Casanova e J. F. Opiz, ispettore delle Finanze a Czaslau in Boemia (pubblicata nel 1913 a Lipsia) c'è poi accennata la storia delle angoscie stilistiche di Giacomo:

«Scrivo 13 ore al giorno, che mi passano come 13 minuti. Quale piacere rammentarsi i piaceri! Ma che pena, anche, quella di rammentarseli. Mi diverto perchè non invento».

La signora Renata Dunan, come si vede, è servita... Ed ecco il seguito di queste confessioni e di questi dubbi, che potrebbero costituire un interessante taccuino cronologico:

21 marzo 1791: «Ho già scritto due terzi della mia «vita» che farà sei volumi grandi in 8.o».

26 febbraio 1792: «Lavoro 11 ore al giorno alle mie *Memorie* delle quali sono al decimo tomo... Più l'opera avanza più mi sento convinto che è destinata ad essere bruciata».

27 luglio: «Ditemi ora se devo bruciare o no la mia opera...».

Naturalmente Opiz lo scongiurò di non farlo e Casanova rimandò l'*auto-da-fè*.

Ma la più notevole prova e la più insigne lode vengono a Casanova dal principe di Ligne. Il grande «amatore», il raffinatissimo signore ha con Giacomo un interessante carteggio sulle *Memorie*, che loda in uno stile diffuso che gli ispira l'entusiasmo. In data 21 marzo 1795 il Principe così scrive da Vienna, eliminando le perplessità di Casanova circa la pubblicazione integrale delle *Memorie*:

«Fate stampare tutto, credetemi, col particolari anno per anno. Impegnate i vostri piaceri, se volete, ma non volateli. Il vostro pranzo di grazioso abatini a Roma non è più ardito di quello di Trimalcione. Siate qualche volta Petronio voi che, nello stesso tempo, siete spesso Orazio, Montaigne e Gian Giacomo...».

Non è poca lode, tenendo conto dell'uomo coltissimo da cui veniva. Essa farà pensare i detrattori che accostano spesso Casanova ai viveurs volgari o frivoli di quell'epoca decadente.

C. MONTARI.

Muore di gioia in seguito a una gara di foot-ball

Empoli, 6, mattino.

Il muratore Gino Mannucelli, dopo avere assistito ad una partita di calcio fra la Vigor e l'Empoli F. C., contento per la vittoria della sua squadra, la Vigor, ne provò tale emozione che, sofferente di malattia di cuore, venne colto da malessere e poco dopo spirava.

LIBRI

Guerra e pace

La dissoluzione degli imperi centrali, da Vittorio Veneto fino alle abdicazioni sovrane, narra minutamente K. F. NOWAK, *Il caos della Media Europa*, trad. di A. RIVIERI DE ROCCHI (Bologna, Zanichelli, pp. XX-279, L. 20). Quest'opera è il seguito del «Crollo delle potenze centrali», della cui traduzione italiana demmo già notizia nella *Stampa*. Lo scrittore, che è austriaco, sviluppa più particolarmente la parte riguardante l'Austria-Ungheria. Sulla importanza storica e il valore artistico dell'opera, e insieme sulla sua tendenziosità e le sue inesattezze, illumina il lettore una prefazione del Valori.

I documenti personali inediti del presidente Wilson relativi alla conferenza di Parigi per la pace sono stati riuniti e commentati da RAY STANNARD BAKER in tre grossi volumi. Quanto nell'opera riguarda le clausole di pace interessanti la Francia e la Germania viene raggruppato e tradotto in francese, a cura di L. P. ALAUX nel libro *Le Président Wilson et le règlement franco-allemand* (Paris, Payot, pp. 316, Fr. 15). Esso illumina di luce diretta e viva l'opera e l'atteggiamento di Wilson alla conferenza di Parigi. La politica francese e le personalità dirigenti della Francia vi sono apertamente ed aspramente criticate; e lo spirito di questa pubblicazione, che rappresenta, a quanto pare, il pensiero del presidente Wilson, cioè di uno degli autori principali del trattato di Versailles, non è, in conclusione, estremamente dissimile da quello con cui il più aspro critico del trattato medesimo, e della politica francese, il Nitti, ha scritto anche il suo ultimo libro (F. NITTI, *La tragedia dell'Europa. Che farà l'America?* Torino, Gobetti 1924, pp. 314, L. 14), dedicato tuttavia, più che al trattato di Versailles, alla politica francese delle riparazioni, fino all'occupazione della Ruhr compresa. Nè tale accordo può fare grande meraviglia quando si pensi che critiche acerbissime della pace si possono leggere in un libro di A. ESSAI, ex-diplomatico francese, ex-redattore diplomatico del *Débats*, il cui solo titolo è una tesi: *La paix malpropre*, (Milano, Unitas, pp. XVI-390, L. 35). L'autore è ricorso a una casa editrice italiana, non volendo pubblicarla presso case editrici francesi con carattere di partito. Ma pur senza ricorrere ad una casa straniera, ed anzi nelle edizioni di una tra le più importanti riviste francesi, la *Nouvelle Revue Française*, ha sostenuto, anche se con maggiore equilibrio di pensiero e pacatezza di linguaggio, idee analoghe A. FABRE-LUCE, *La Victoire* (Paris, 1924, pp. IX-428, Fr. 12).

Il Fabre-Luce, nella seconda parte del suo libro (*La paix manquée*) più amaro che sul trattato di Versailles (da lui esaminato soprattutto nel capitolo riparazioni), si sofferma sulla politica per applicazione di esso, e particolarmente su quella di Poincaré. Ma la parte più lunga e più importante del libro — quella che costituisce nei rispetti dell'opinione pubblica francese un vero avvenimento — è la prima, *Comment naquit la guerre*, perchè in essa è forse la prima volta che un francese, non internazionalista, per quanto sappiamo, affronta imparzialmente, storicamente, la questione delle origini e responsabilità della guerra. Il Fabre-Luce rigetta ugualmente la tesi opposta della non colpevolezza e dell'unica colpevolezza austro-germanica; ma non si sofferma qui, e mostra come la stessa questione della colpevolezza, la «Schuldfrage», vada spostata sopra un altro piano, anche per gli avvenimenti del luglio '14, dove «bisognava dar meno importanza alle decisioni frettolose dell'ultima ora che alle risoluzioni ponderate da cui esse sono state precedute»; e poi ricondotta alla politica di alleanze degli anni precedenti la guerra. Libro di grande valore, questo del Fabre-Luce, da leggere e da meditare.

La tesi tedesca moderata — quella, cioè, che non esclude responsabilità austro-tedesche, nè attribuisce all'Intesa il disegno prestabilito di scatenare la guerra, ma tuttavia fa gravare su di essa la maggiore responsabilità — è esposta dal conte di Montgelas, in un libro tradotto in francese (*Un plaidoyer allemand*, Paris, Delpeuch, 1924, pp. XXX-367, F. 12), da F. GOUTTENOIRE DE TOURY. Questi, socialista, ma anche mutilato di guerra, è un fiero avversario dell'art. 231 del trattato di Versailles, ed un accusatore di Poincaré: la sua tesi, ribadita nell'*Avant-Propos*, importante per la storia della questione, è quella della colpevolezza di tutti i Governi capitalistici. Il Montgelas rimane invece sul terreno nazionale, e il suo libro è, secondo il titolo postogli dal traduttore francese, un «plaidoyer» (il titolo originale è «Leitfaden zur Kriegsschuldfrage», Manuale delle responsabilità di guerra). Ma è serio ed equilibrato, nutrito di fatti e documenti. Anche il Montgelas tratta la «preistoria» della guerra, soprattutto a datare dal 1907.

Si ferma invece al luglio '14 CAMILLO BARBAGALLO, *Come si scatenò la guerra mondiale* (Roma, Albrighi e Segati, 1923 [Biblioteca della «Nuova Rivista Storica»], pp. VI-186, L. 7,50), il quale ha avuto il gran merito di analizzare documento per documento, primo in Italia, le raccolte diplomatiche che possediamo sul mese fatale. In successivi capitoli egli esamina, in base a questi documenti, la politica austriaca, tedesca e russa, ritenendo di poter disinteressarsi degli altri Stati europei, perchè «tra Austria, Germania e Russia il fatale circolo storico è chiuso perfettamente». Non siamo del suo parere, e riteniamo invece che un esame della politica inglese e francese sia indispensabile, perchè quella russa era naturalmente in connessione con la loro. Vero è che la ricerca del B. è di carattere strettamente diplomatico; e poichè la guerra scoppiò tra Germania e Russia, la sua limitazione può avere qualche difesa. Il lavoro da lui compiuto, mettendo alla portata del pubblico il contenuto di raccolte non accessibili ai più, è, ripetiamo, altamente meritorio. La sua conclusione è che nessuno degli ex-Stati belligeranti volle la guerra mondiale.

Politica internazionale

Sopra un argomento che nella politica estera italiana di questi anni fu, a torto od a ragione, centrale, raccoglie i dati e i documenti essenziali GIULIO BENEDETTI, *La pace di Fiume dalla conferenza di Parigi alla pace di Roma* (Bologna, Zanichelli, pp. 322, L. 25); mentre il materiale diplomatico per la storia del trattato di Rapallo, su cui il B. non dà quasi nulla, è contenuto in *Pensiero e azione di una politica estera italiana*, discorsi e scritti di CARLO SFORZA, con studio e note di ALBERTO CAPPA (Bari, Laterza, 1924, pp. 311, L. 18). Ma questo secondo volume contiene, naturalmente, anche molto altro materiale, e cioè discorsi e qualche documento diplomatico circa le conferenze di Spa, Parigi e Londra del 1920-21 intorno alle riparazioni tedesche, circa la politica italiana di accordi con la Piccola Intesa e contro la restaurazione absburgica, etc. Nei suoi discorsi e nella prefazione — rigorosamente lineari, secondo ch'è suo stile — lo Sforza difende «per la grandezza e dignità d'Italia, una larga politica che per brevità chiamerò di Società delle nazioni, il che avrà importanza somma anche fuori della politica estera, perchè sarà il riconoscimento che non da aristocrazie il mondo è retto, ma dalle volontà popolari, colle quali soltanto bisogna ormai contare, anche se a volte paiono assopite». L'ispirazione dello Sforza è schiettamente mazziniana; ed opportunamente il Cappa ha posto per chiusa alla raccolta — le cui varie parti sono da lui introdotte e collegate con esattezza e perspicuità di esposizione — un discorso di Sforza a Parigi per commemorare Mazzini. E' qui il caso di ricordare come nella notissima collezione, diretta dall'Oietti per il Treves, *Le più belle pagine degli scrittori italiani*, il volume dedicato a Mazzini sia appunto opera dello Sforza, che una larga parte della sua scelta ha riserbato alle idee e alle profezie del Mazzini «sul rinnovamento d'Europa».

A *La politica asiatica dei bolscevichi* dedica un ampio volume AURELIO PALMIERI (Biblioteca di «Politica», presso Zanichelli, Bologna, pp. 291, L. 25), di cose russe competentissimo. Palmieri è nazionalista e mangiabolscevichi; ma ciò poco importa per il valore del suo libro, essenzialmente cronistico ed espositivo. Esso è diviso in quattro capitoli, dedicati rispettivamente alla Cina, al Giappone, all'India e alla Persia. — Ci porta al di là del Pacifico FRANK L. SCHOELL, *La question des Noirs aux États-Unis* (Paris, Payot, 1923, pp. 264, Fr. 7,50), che tratta un problema pochissimo noto fra noi e pure di primaria importanza per una delle grandi potenze mondiali.

L. S.

CRONACA CITTADINA

Il misterioso delitto di S. Vito

Lo straniero assassinato smerciava cocaina

Agguato predisposto per il possesso della droga?

Nel riferire tutte le circostanze che illuminano, non certo molto favorevolmente, la figura del disgraziato Leopoldo Fleischmann, assassinato in modo tanto feroce e bestiale sulla strada di San Vito [illegible] subito rilevato come la prima ipotesi affacciata sul movente del delitto fosse quella di una vendetta, compiuta da un marito ingannato, o da un rivale in amore soppiantato dallo straniero. In questo duplice caso vien da pensare che il Fleischmann si recasse nella serata di sabato ad un appuntamento datogli dalla donna desiderata; ma non si può tuttavia escludere che egli sia stato tratto in quel luogo deserto con un inganno da qualcuno che lo odiava e che intendeva sopprimerlo.

Le diverse ipotesi

I risultati dell'autopsia, che hanno rivelato tutto il brutale accanimento dell'aggressore, il quale colpì ben dieci volte la sua vittima e gli sfigurò il volto, hanno altresì dimostrato che il Fleischmann fu colpito a tradimento con un fendente di falcetto, o di un mannarese che sia, alla nuca che tagliò il cappello e penetrò nell'osso della scatola cranica. Egli non fu certo in grado di opporre una qualsiasi resistenza e può anche darsi che abbia tentato di addossarsi al muro per difendersi e sia poi caduto nella cunetta della strada dove fu trovato.

Se veramente l'assassino attendeva il Fleischmann al varco è logico dedurre che il misfatto fu premeditato, l'arma stessa di cui si servì per compiere l'orribile scempio è una prova che l'aggressore era ben deciso a sopprimerlo.

Ma un marito ingannato avrebbe proprio adoperato un mezzo così bestiale da grassatore di strada, o non piuttosto [illegible] a colpi di rivoltella, e affrontare il verdetto dei giurati?

Da questa deduzione, che non è illogica, altre ne derivano: cioè la vendetta potrebbe anche non essere stata provocata dalla gelosia, ma da altre ragioni niente affatto passionali. Inoltre potrebbe anche darsi che il Fleischmann sia caduto vittima di un audacissimo rapinatore, il quale, il sopraggiungere di qualcuno gli abbia impedito di consumare il furto. Il Fleischmann, infatti, fu trovato in possesso di tutto il suo denaro e dell'orologio e della catena d'oro.

Ma, allora, quale motivo chiamava sabato sera il Fleischmann in quel luogo solitario? Come si vede c'è tutto un groviglio di ipotesi, che si collegano quasi l'una all'altra e che non è semplice e facile poter districare. Una più minuziosa conoscenza delle abitudini e delle relazioni — non sempre del tutto onorevoli — dello straniero potrà servire alla polizia per orientarsi in questo complicato e fosco mistero.

Le indagini perciò continuano serrate e rigorose da parte dei funzionari e non sono limitate a Torino soltanto. Ogni elemento viene esaminato, vagliato e discusso. Si era supposto che il Fleischmann si fosse potuto recare in compagnia [illegible] in un luogo dove poter cenare lontano dagli sguardi curiosi del pubblico. Quella strada di San Vito del sinistro nome di «strada d'U muri», conduce infatti, in prossimità della Chiesa e precisamente dove essa si biforca, alla villa Manzone. Di fronte a questo fabbricato sorge una birreria dove nella stagione estiva si recano abitualmente coppie d'amanti; ma d'inverno l'esercizio chiude assai presto, non appena scende la sera, per mancanza di clienti, ragion per cui non è possibile pensare che lo straniero l'avesse presa per meta della sua passeggiata.

Si era parlato dei pezzetti di una lettera raccolti in prossimità del cadavere e su uno dei quali era stato letto la parola Ponte.

Questa lettera venne quindi pazientemente ricomposta nella speranza di trovare in essa qualche interessante indicazione. I frammenti erano stati ritrovati tutti e ne venne fuori al completo un'epistola amorosa. Una donna dava precisamente appuntamento al ponte Isabella ad un uomo indicato genericamente con la frase «mio amato», ma l'appuntamento era fissato per il 1.o gennaio ed a quell'epoca il Fleischmann si trovava in viaggio. Venne tuttavia identificata la donna, una giovane fantesca, e l'equivoco fu chiarito.

Un esame fatuo

Anche il controllore dei tram che la sera di sabato si trovava di servizio al ponte Isabella per le partenze ed arrivo delle vetture aveva creduto riconoscere nel morto un tale che egli aveva veduto nella sera stessa entrare in compagnia di una persona dal tabaccaio del corso Moncalieri, ma l'individuo che vestiva un soprabito somigliante a quello dell'assassinato fu identificato ed anche questa speranza di trovare una anche lieve indicazione sfumò.

Le ricerche si intensificarono per tentare di scoprire la donna con la quale sembra lo straniero avesse relazione. Tutti coloro che conobbero anche fugacemente lo straniero, vennero interrogati, si esaminarono le più lievi tracce. Si venne così a conoscere che egli assai spesso telefonava ad uno dei principali alberghi della città e si ritenne in un primo momento che egli telefonasse ad una amante, ma anche questo risultò errato.

Tutti sono concordi a dire che egli era innamorato un po' di tutte le donne, ma nessuno sa precisare che egli avesse una relazione che durasse da qualche tempo. Tuttavia fra tutti i racconti qualche cosa, che appunto starebbe ad avvalorare questo fatto, sarebbe risultato. Si è saputo che il Fleischmann in treno, diretto in Germania, parlando coi compagni di viaggio, essendo, come al solito, faceto ed anche fatuo, aveva intavolato la sua conversazione solita e preferita: quella dell'amore.

Questo di raccontare barzellette fa parte, si può dire insieme al campionario, del bagaglio di quasi tutti i commessi viaggiatori. L'austriaco, quella volta, dopo di essersi alcun tempo mantenuto sulle generali ed aver magnificato le donne di tutti i paesi, quando sono belle, dichiarò galantemente che egli però preferiva le italiane le quali, a suo dire, avevano maggiore distinzione, e fra le italiane erano da mettere in prima linea le torinesi.

Lanciato su questo binario, il Fleischmann, per persuadere il suo uditorio che egli parlava con conoscenza di causa, raccontò che egli aveva stretta relazione con un amore di donnina. Non vi era che un intoppo a questo idillio: un marito Ma con un po' di furberia... E qui l'austriaco strizzava gli occhi e sorrideva maliziosamente. Un torinese che si trovava su quel treno faceva finta di dormire, punto lusingato di quanto il viaggiatore di commercio andava raccontando.

Era questo un racconto inventato di sana pianta? Forse una di quelle innocenti vanterie, che qualche volta gli uomini un po' troppo fatui non mancano di spifferare per far conoscere a terzi buone avventure che non hanno mai avuto attuazione? O non piuttosto il racconto corrisponde esattamente a verità e noncalante tutta la sua furberia quel marito ingannato, dopo aver scoperto il tradimento, si era atrocemente vendicato?

Su questa traccia la Polizia non mancherà di camminare, cercando finchè la donnina infedele — se veramente esiste — potrà essere una buona volta identificata.

L'arma non ritrovata

E un'ultima ipotesi, non inverosimile, vogliamo prospettare e che può avere qualche valore. Si è detto che l'assassino si servì di un falcetto, o di un mannarese dalla lama quadrata e robustissima: orbene questo arnese è caratteristico per l'uso che se ne fa in campagna. Poichè il Fleischmann non era poi di gusti tanto delicati, non è possibile ch'egli amoreggiasse con qualche servetta dei dintorni di S. Vito e che l'amante di costei abbia voluto vendicarsi dell'affronto? E allora non è precisamente tra le signore che bisognerebbe cercare la donna fatale.

A proposito dell'arma dobbiamo dire che i periti settori non hanno ancora detto una parola precisa; anzi si sono riservati venti giorni di tempo prima di rispondere con precisione ai diversi quesiti. Le ricerche nella località per trovare l'arma non sono cessate. L'infruttuosità dei primi scandagli non ha tolto ai funzionari ogni speranza. L'assassino, con ogni probabilità, compiuto il delitto, avrebbe gettato il falcetto lontano da sè. Se non subito, di esso si sarebbe liberato fuggendo poco dopo, poichè tenere l'arma presso di sè voleva dire compromettersi, fornire un indizio sulla sua persona nel caso venisse accidentalmente fermato. Potrebbe quindi darsi che l'uccisore abbia gettato il falcetto al di sopra dei muri che limitano la strada incassata ed esso sia caduto in qualche buca o in qualche cespuglio. Solamente più minuziose ricerche potranno forse farlo rintracciare. Chissà che l'arma non possa anch'essa fornire un'indicazione, una traccia per la scoperta del colpevole.

Ritornando sul debole che l'assassinato dimostrava per il bel sesso in genere, dobbiamo dire che ne parlano tutti quelli che conobbero il Fleischmann. Sembra che si stato dato la parola d'ordine. Era una morbosa mania la sua, che non conosceva freni. E non solo in Italia ma anche in Austria faceva il Don Giovanni. Ad un amico raccontò che la moglie avendo scoperta una sua tresca, aveva fatto un baccano del diavolo, e fu ad un pelo dal piantarlo. A Vienna i costumi sono poco castigati, in Italia egli li credeva ancor più liberi. Viene narrato, da un'altro suo conoscente, che a volte incontrando per la strada una donna che egli trovava di suo gusto, lasciava subito ogni altro negozio per seguire la sconosciuta. Nè si curava di nascondere la sua manovra, neppure se la donna era accompagnata dal marito, dall'amante o da un parente. La pedinava pazientemente per ore ed ore, fino a che essa, alla fine, andava a casa. Il Fleischmann non si accontentava di aver appreso in tal modo l'indirizzo di colei che aveva colpito la sua fantasia, ma a volte, con un'audacia non comune, avuto qualche chiarimento dalla portinaia, saliva a sua volta le scale e bussava alla porta. Bene spesso tanta sfrontatezza non otteneva fortuna, ma il viaggiatore innamorato e... vita non teneva calcolo delle lezioni ed alla susseguente occasione ripeteva imperturbabilmente l'esperimento.

Una fantesca

Come è facile comprendere, dati i suoi mezzi e la sua condizione sociale, le sue avventure, il Fleischmann, non le cercava molto in alto. Quando egli parlava di una signora distinta, vi era da giurare che la distinzione esisteva ma... per tutt'altro motivo. Per lui erano tutte uguali, purchè fossero piacenti. Se in quella strada tortuosa che conduce a San Vito vi fosse stata qualche villa dove si trovasse una fantesca belloccia in relazione col viaggiatore austriaco, si potrebbe dubitare che egli si fosse recato in quel luogo per un convegno colla servotta. Ma questa circostanza non esiste. L'ipotesi della fantesca non è però fatta a caso: un amico di Fleischmann che un giorno l'incontrò in automobile vide che costui aveva caricato sulla vettura insieme a molti fiori, anche pacchi di dolci. «Vado a trovare una signorina molto aristocratica» — disse il viaggiatore sorridendo furbescamente all'amico. E lo invitò a seguirlo. Per vedere quale conquista avesse fatto lo straniero l'altro accettò, e dopo una breve corsa venne presentato ad una ragazza che egli aveva incontrato le cento volte in quartieri equivoci, girare innanzi e indietro in attesa di occasionali amori. E per quella il Fleischmann aveva preparato i fiori e speso denari nei dolci!

In lui vi erano evidentemente due nature distinte: quella dell'uomo di commercio, economo, ordinato, che aveva sempre paura di spender troppo per alloggio e cibo, che cambiava facilmente albergo pur di trovare un conveniente ribasso, e quella dell'uomo che per levarsi un capriccio avrebbe sacrificato senza pensarvi quanto teneva in tasca. A proposito dei denari che il viaggiatore portava su di sè viene spontanea una considerazione. Il Fleischmann proveniva da Vienna per intraprendere in Italia un giro di affari che, come le volte precedenti, poteva protrarsi per un mese ed anche due. Come mai egli vi veniva così sprovvisto di soldi da aver bisogno di farsi anticipare dalla ditta Bianchi di Bra duemila lire? E se questa, come avrebbe potuto benissimo avvenire, si fosse rifiutata di sborsare alcuna somma, come avrebbe diversamente provveduto alle inevitabili ed urgenti spese personali con sole settanta lire di suo? Possibile che con così misera somma egli abbia intrapreso un tal viaggio? O non piuttosto aveva egli lasciato denari a Torino a qualche donna colla quale avesse fissato appuntamento per la sera del sabato?

Poichè provenendo da Tarvis il Fleischmann, prima di recarsi a Bra, si è indubbiamente fermato la notte dal 2 al 3 a Torino, dove ha passata quella notte, se egli negli alberghi dove era solito recarsi non è andato e se la sua presenza non fu segnalata in altri alberghi della città? Riuscendo a sapere dove egli passò quella notte si verrebbe forse a stabilire che la sera di sabato, dopo essere sceso alla stazione di Porta Nuova e prima di recarsi al ponte Isabella, egli passò ancora un momento da quella casa. Tutto sta a dimostrare che le cose andarono così e, fra l'altro, una circostanza di capitale importanza. Salendo in treno a Bra, il viaggiatore austriaco portava con sè una valigia, nella quale si trovavano bottiglie di vini e liquori, il campionario. Questa valigia egli non la depositò alla stazione, e non è probabile che andasse ad un appuntamento amoroso con un ingombro di tal genere. Se per caso vi fosse andato, la valigia sarebbe stata trovata sul posto, perchè essa, come abbiamo detto, conteneva cose di nessun valore. Chi lo uccise non aveva alcun interesse ad impadronirsi di campioni di vini e liquori. Se anche si fosse trattato, cosa che non è, di un omicidio a scopo di rapina, l'assassino avrebbe pensato per prima cosa al portafogli ed al gilet coll'orologio e catena, ma mai si sarebbe impadronito del campionario. Ora se si esclude — come si deve escludere — che la valigia sia stata asportata da chi lo uccise, bisogna pensare che essa prima venne depositata dallo stesso viaggiatore in qualche posto. E dove, se non in una località vicina al corso Moncalieri?

Aveva mai il Fleischmann frequentato quei paraggi? Si trovano in quella località individui che egli conosceva? Possibile che con tanto scalpore attorno al delitto, il depositario della valigietta non si faccia vivo? Questi sono punti che hanno bisogno di essere chiariti.

Alla prima domanda si può già rispondere subito. Sembra accertato che alcuni mesi addietro il tedesco si sia recato, in compagnia di un amico, in un pubblico locale, dove anche si balla e dove convengono spesso e volentieri giovani donne. Con un temperamento come il suo, se il Fleischmann non trovò in quel luogo qualche donnina che gli convenisse, vuol dire che in un posto assai vicino egli aveva adocchiato già quello che più si confaceva ai suoi gusti.

Riepilogando si può confermare che ora la ricerca della valigia rappresenta una cosa di grande importanza. Il suo ricupero potrebbe mettere in luce molte cose che per ora restano avvolte nel mistero. La valigia trovata a Milano ha servito a stabilire come l'assassinato fosse sposato ed avesse una bimba; quella di Torino potrebbe anche indicare come e da chi fu assassinato in quella strada deserta il disgraziato austriaco.

L'ora del delitto

In quanto all'ora precisa in cui sarebbe avvenuto il delitto questa non si è ancora potuto stabilire con sicurezza. Quel contadino di S. Vito che assicurò di aver veduto il cadavere in quel posto alle 21,30 di sera, non è potuto ancora essere interrogato poichè la mattina successiva al delitto partì per un paese vicino e non ha ancora fatto ritorno a Torino. Ma come abbiamo avuto che presentino una soluzione tanto difficile di ore non sono molto precisi. Vi sarebbe poi il conte Salino il quale assicurerebbe di aver sentito, proprio alle 21,30 abbaiare i cani in modo inquietante e continuato. Apprendendo poi al mattino l'avvenuto delitto ha creduto di trovare un rapporto fra l'abbaiamento e la presenza dell'assassino confermando l'ora data dal contadino di San Vito, come quella in cui il Fleischmann sarebbe stato assassinato. Ma la villa del conte Salino si trova molto, troppo distante dal luogo dove è avvenuta la tragedia, perchè i cani abbiano sentito cosa alcuna che si riallacciasse all'aggressione. Il proprietario di una villa posta invece molto vicino, in confronto a quella del conte, al muretto dove cadde l'assassinato, ha assicurato di non aver sentito durante tutta la serata alcun rumore inquietante o sospetto. Un grido, nella notte, in località così deserta, avrebbe potuto essere sentito benissimo; ma il disgraziato austriaco, non ha avuto tempo di mandare un lamento. Colui che gli fu sopra colpiva con una ferocia e veemenza tale che fino dai primi colpi il Fleischmann morì. Le altre ferite gli furono inferte dopo e testimoniano l'odio inestinguibile dell'assassino. Se l'ora del delitto viene spostata, chissà che la donna veduta gironzolare avanti e indietro in corso Moncalieri di fronte al Ponte Isabella, non entri in qualche modo in questo triste fatto di sangue. Sembra anche stabilito, ma su questo punto, l'autorità di P. S. mantiene come sempre uno scrupoloso silenzio, che sia stato rintracciato lo chauffeur che avrebbe dalla stazione accompagnato al ponte Isabella il viaggiatore austriaco. La deposizione di questo testimone può servire non poco a stabilire circostanze ancora misteriose. La Polizia sta facendo un paziente lavoro, passando, se così si può dire, al vaglio tutte le conoscenze che il Fleischmann aveva nella nostra città. Fra i tanti sbucherà certamente fuori e noi vogliamo sperarlo quello che potrà fornire indicazioni precise. Questo non è uno di quei problemi così aggrovigliati che presentano una soluzione tanto difficile da rasentare l'impossibile.

Ucciso [illegible] un cocainomane?

In questo misterioso delitto abbiamo, infine, un'ultima versione che sconvolgerebbe completamente le prime ipotesi. Il nostro corrispondente da Milano ci segnalava infatti questa notte che secondo la polizia di quella città, il Fleischmann, prima di venire a Torino, passò precisamente per Milano, dove era uso fermarsi talvolta. Orbene sarebbe assodato che lo straniero, sotto il pretesto di smerciare la «colla di Russia» commerciava clandestinamente in cocaina e non è escluso che un individuo al corrente di ciò lo abbia assassinato per impadronirsi non del denaro ma della preziosissima droga. E il misterioso appuntamento in luogo così deserto sarebbe stato combinato appunto per avere la cocaina. Anzi un vero e proprio cocainomane avrebbe commesso l'atroce delitto.

Si è stabilito inoltre che l'avv. Giorgetti di Milano, il quale, due anni fa, ebbe ad assistere come legale il Fleischmann in una causa per truffa, era al corrente dell'attività dello straniero in materia di smercio di cocaina. Il Fleischmann aveva infatti confessato all'avvocato che la sua opera di viaggiatore di commercio egli la svolgeva allo scopo di smerciare cocaina e ovococaina.

Fin dal 1922 lo straniero aveva stabilito una larghissima rete di affari in tutta Italia. Egli compiva frequenti e lunghi viaggi nelle principali città italiane, allo scopo di collocare e vendere delle fortissime quantità di droga. Appunto per mascherare questo commercio criminoso il Fleischmann si fingeva viaggiatore in surrogati alimentari. Dopo il lungo periodo di assenza dall'Italia — durante il quale egli aveva scontato una pena nel carcere di Vienna — il commerciante era ritornato appunto per ristabilire la sua rete di affari che era già giunta a Roma, Napoli e Torino. Naturalmente per questo genere di commercio, lo straniero aveva allacciato numerose conoscenze specialmente negli ambienti dove il vizio infame della droga impera. I suoi clienti erano tutti individui ormai dominati dal terribile vizio ed è appunto fra di loro che il colpevole viene ricercato. Non è difficile da questa rivelazione giungere ad induzioni, molto più sostenute dalla logica e dalla realtà medesima, che portano tutte le ricerche e le indagini in ben altro campo di quello amoroso e commerciale.

Può darsi che i funzionari di P. S. debbano anch'essi completamente abbandonare le tracce precedenti per seguire la pista inaspettatamente rivelata dalle indagini. Ad ogni modo mentre il cav. Rossi continua l'inchiesta a Torino, per i confronti da eseguirsi davanti al fatto nuovo, il cav. Pumo della Questura di Milano prosegue per conto suo attivissime indagini negli ambienti di quella città.

Una ragazza quattordicenne per difendere il fratello

uccide il padre a colpi di trincetto

Un grave fatto di sangue, in cui si riuniscono caratteristiche brutali e pietose insieme, si è svolto ieri, poco dopo il mezzogiorno, nel centro della città. Il delitto impressiona per la parentela che lega i protagonisti: si tratta, infatti di una figlia, che ha vibrato le mano armata di coltello, ripetutamente, contro il padre, riducendolo in fin di vita. Ma se a ciò si aggiunge che la figlia, resasi colpevole di un atto che viola così apertamente le leggi della natura, ha appena quattordici anni, la sinistra impressione si tramuta addirittura in sgomento, in terrore. Tuttavia, sebbene non sia certo qui il caso di parlar di giustificazione, persone al corrente dei precedenti della tragedia assicurano che alla disgraziata ragazza possono essere concesse delle attenuanti. Siamo infatti in presenza di una di quelle famiglie, dove non regna non solo il benessere, ma neppure la tranquillità e la concordia fra parenti, che può essere di balsamo e compenso morale alle deficienze materiali di una povera vita. E ciò, purtroppo, per causa prima, se non unica, del capo stesso della famiglia.

La famiglia del calzolaio Luigi Penna, di 56 anni, abitante un misero alloggetto in via Torquato Tasso, N. 5, è una di queste. Quivi l'unione e la concordia sono scomparse da tempo. La moglie ed i figli erano ormai abituati a considerare il rispettivo marito e padre non già come l'amico affettuoso, il protettore generoso, ma come una specie di nemico. I figli sono tutti di giovane età: il maggiore ha infatti solamente 17 anni. Eppure essi, doloroso a dirsi, erano ormai rotti e consumati a questa triste realtà, che fra le pareti domestiche loro procurava, anzichè [illegible]

[illegible] pello, a pochi passi da via Torquato Tasso, si presentava la moglie del Penna. Essa disse d'essere rincasata e di avere trovato il marito che inveiva contro i figli che erano in casa, il Celestino e la Caterina, essendo gli altri due al lavoro. La donna si lagnò amaramente del contegno del marito, disse che temeva dei guai, e raccomandò che gli agenti intervenissero e richiamassero l'uomo ai suoi doveri. Il maresciallo Degiovanni le consigliò di recarsi alla Sezione di P. S. di Moncenisio, e la donna difatti vi andò.

Era trascorsa una mezz'oretta, e nella stessa Sezione delle guardie municipali giungeva la quattordicenne Caterina. Essa era turbata sconvolta.

— Vengano a casa mia — disse. — Io ho ferito con un trincetto mio padre, che voleva uccidere mio fratello.

Mentre la ragazza era trattenuta, gli agenti Chianale e Spato si recavano in via Torquato Tasso 5. Sulla strada incontrarono il Celestino Penna, che disse loro, prima ancora di essere interrogato:

— Ho ferito mio padre! Lo cerchino. E' uscito tutto sanguinante.

Difatti nel frattempo un giovane avvertiva gli agenti che un uomo, ferito era caduto all'angolo di via Milano con via Basilica. Gli agenti accorsero, mentre provvedevano a far condurre il ragazzo alla Sezione. Nel luogo indicato giaceva il Penna, attorno a cui andava radunandosi della folla. Era ferito; aveva la giacca tutta insanguinata sulla schiena.

Le guardie lo adagiarono sopra una vettura pubblica e lo trasportarono all'ospedale San Giovanni. Il dott. Bedarida gli riscon[illegible]

[illegible] Caterina. La natura delle ferite riscontrate sul Penna, cioè ferite alla schiena, confermano tale narrazione, secondo cui, come vedemmo, il padre si era curvato, in lotta col figlio, sul corpo disteso di questi. In un caso però le parole del Celestino potrebbero corrispondere a verità; nel caso, cioè, che anche egli, dopo la sorella, avesse colpito il padre: il che però sembra da escludersi.

Comunque, entrambi sono stati dichiarati in arresto. Condotti in Questura, furono interrogati da un funzionario, al quale ripeterono quanto già avevano confessato alle guardie civiche. Essi vennero poi tradotti al carcere. L'autorità sta indagando per ricostruire esattamente la tragedia e designare con precisione le responsabilità. A tale inchiesta ha partecipato e partecipa pure la locale Sezione di Moncenisio, nella persona del commissario cav. Serra e del vice-commissario dott. Franceschini, che subito dopo il fatto operò un sopraluogo.

La prima giornata

di sciopero - serrata dei parrucchieri

Il Comizio all'Odeon

In adempimento delle deliberazioni prese in altro Comizio, i negozi da parrucchiere ieri furono tenuti chiusi. Sui battenti venne incollato un cartello, uguale per tutti, che diceva: «Chiuso per l'illegali imposte». La serrata fu pressochè unanime. Secondo le ispezioni compiute dalle apposite squadre di vigilanza, appena cinque o sei negozi in tutta la città aprirono. Una comprova di tale unanimità si ebbe alle 10 al Comizio tenuto al teatro Odeon, ove convenne una vera folla, mista di proprietari e di lavoranti, che gremì la platea e occupò anche una parte della galleria. Questa folla, quando sul palcoscenico apparvero il cav. Saracco ed il ragioniere Vittorio Terracini, proruppe in un formidabile applauso che disse ai dirigenti tutta la soddisfazione della classe per l'esito della manifestazione.

Aperto il Comizio, primo a parlare è un proprietario, Bellanich, il quale pur essendo stato disciplinato alle deliberazioni di ieri ed avendo tenuto chiuso il negozio, manifesta alcune riserve sulla tempestività del movimento, e dice che lo sciopero-serrata gli sembra prematuro. Gli risponde subito il ragionier Terracini il quale dissente recisamente dal Bellanich. Ricorda che la questione sollevata dai parrucchieri contro l'imposizione della tassa di ricchezza mobile è ormai vecchia. «Si sono tentate, dice, tutte le vie. Si è trattato amichevolmente con gli organi del Fisco, si è ricorsi alla Commissione delle imposte, si è invocato, sulle forme più... ortodosse, l'intervento del Ministero. Si è cercato insomma di evitare ogni inasprimento della vertenza. Ma la cattiva volontà non è stata dalla parte dei parrucchieri, i quali, anzi, si sono sobbarcati per un anno al pagamento della tassa, pur essendo profondamente convinti dell'ingiustizia di tale applicazione. Ora la misura era colma e se la categoria è ricorsa all'atto estremo è perchè tutte le altre vie di composizione erano state esperite invano. Una salva poderosa di applausi manifesta il consenso dell'uditorio coll'oratore.

Parla quindi un antico organizzatore dei barbieri, Furlani. Egli compie un rapido esame della situazione e quindi incita i parrucchieri a mantenersi saldi perchè, dice, bi[illegible]

[illegible] mento si è recata subito dopo in Prefettura ed ha avuto un colloquio col Prefetto, al quale riferì le deliberazioni dei due Comizi.

Seguendo la Cronaca

LA STATUA DI BURRO

Nella *Stampa* del 24 dicembre scorso anno, vennero pubblicati i risultati del concorso *La statua di burro*. Uno dei premiati era C. A. di Lione, di cui avevamo chiesto l'indirizzo. Esso ci è stato ora inviato e spediamo il premio alla vincitrice Corine Aulis, rue Chalopin 18, Lyon (Rhône) Francia.

La Biopatina Merluzzina (che aveva indetto il concorso) è il «re dei ricostituenti» perchè contiene tutti i principi attivi estratti dal fegati freschi di merluzzo.

Tutte le buone Farmacie tengono la Biopatina Merluzzina e la consigliano.

I divertimenti

La befana giornalistica

La distribuzione dei pacchi alla Scuola «Niccolò Tommaseo» — La festa delle mamme e dei bambini — Duemila pacchi — Più di centomila lire di oggetti e diecimila lire in denaro — La letizia dei beneficati.

Nel pomeriggio di lunedì gli spettacoli, e questa mattina la distribuzione dei pacchi. La benefica Befana, dopo essersi presentata nelle meravigliose vesti della Illusione per rallegrare tanti piccoli cuori, è tornata a mostrarsi nella figura della Carità. Accolta al teatro Alfieri e al teatro Balbo con clamori di ammirazione, nella Scuola Niccolò Tommaseo, dove è stata fatta la distribuzione dei doni, ha avuto la manifestazione silenziosa ma per questo più commovente, della più sentita riconoscenza da parte di quanti in suo nome sono stati beneficati. L'Associazione della Stampa, promotrice della benefica festa non poteva trovarvi un più largo consenso nella cittadinanza ed avere una più sensibile dimostrazione della opportunità della sua iniziativa.

Inutile diffondersi in una lunga cronaca. Superfluo dare la impressione della folla e dei bambini accorsi sin dalle prime ore della mattinata alla Scuola Niccolò Tommaseo per affrettare il momento della consegna del dono. A dare un'idea esatta della importanza dell'avvenimento basta ricordare qualche cifra, e sono quelle stesse cifre che gli organizzatori della festa avevano posto come premessa iniziando la loro fatica. Per la larghezza con la quale la cittadinanza ha risposto all'invito dei giornali, l'Associazione della Stampa ha potuto far confezionare più di duemila pacchi e dare ad ogni bambino cinque lire. In ogni sacco venne messo o un costumino di lana o un taglio di stoffa, un giocattolo, un dolce, un libro. In più vennero estratti a sorte settanta premi, taluni dei quali vistosi: doni da lire mille, libretti della Cassa di Risparmio da L. 100 e da L. 50, oggetti in argento, giocattoli giganti, ecc. per bambini. Da calcolo fatto si ritiene che siano stati distribuiti più di centomila lire in oggetti e più di 10.000 lire in denaro. La confezione dei pacchi ha richiesto più d'una settimana di intenso lavoro e vi concorsero con i giovani esploratori del Corpo Nazionale le signore Margherita Michelotti e Gisella Valabrega, le signorine Rina e Camilla Filippa [illegible]

[illegible] alle ore 11,30 era finita, e senza il minimo ingorgo, senza nessun incidente. Alle 11,30, la Scuola era deserta. Tutti i bimbi avevano ricevuto il loro pacco, e nei cassoni rimanevano ancora alcune decine di pacchi che i giornalisti contano di inviare ad Istituti cittadini.

Piazza Cavour, via dei Mille, via Mazzini, furono per tutta la mattinata animati da un movimento insolito, quello determinato dall'affluire dei bimbi verso la Scuola, movimento nervoso, concitato, dal sostare qua e là di bimbi e di mamme per aprire il pacco ricevuto e prendere visione del dono. Tutti contenti. Chi più, chi meno; e più che giusto, perchè i pacchi non fu possibile farli tutti uguali, ma tutti rallegrati da qualche cosa. Una nota particolare fu rappresentata dal Calendario della Befana, un pregevole disegno del pittore Cavasanti, eseguito dallo Stabilimento Tipografico del cav. Avezzano, e dallo stesso riprodotta in due ricchi esemplari messi graziosamente a disposizione del Comitato. Il disegno del Cavasanti, è un insieme allegorico, il motivo della festa, e questo è oggi in duemila case, a ricordare la manifestazione che Torino gloriosa ha fatto per iniziativa giornalistica.

Il ringraziamento di S. M. la Regina per gli auguri della città

Agli auguri di Capo d'Anno, rivolti dal Commissario straordinario a Sua Maestà la Regina, la Sovrana ha fatto rispondere:

«Sua Maestà la Regina ha in particolar modo gradito gli auguri gentilissimi da Lei rivoltile in nome di Torino, e mi rende interprete dei suoi migliori ringraziamenti. — Gentiluomo Corte servizio: duca Cito di Torrecuso».

Il simpatico vicino di casa

Il signor Salvatore Bilucci, da Foggia, proprietario di un'oreficeria in via Cavour n. 3 e abitante in via Piazzi n. 7, aveva strette amichevoli relazioni con un vicino di casa a nome Rivinoco Giacomo, d'anni 25, da Napoli, impiegato privato.

Il giovanotto, di aspetto e di modi di persona assai bene educata, aveva acquistato la completa fiducia dell'orefice, tanto che un giorno il vicino gli chiese in consegna un monile per farlo esaminare ad un suo amico che aveva espresso il desiderio di fare una compera del genere. Il signor Bilucci si affrettò a soddisfarlo. Ciò avvenne circa tre mesi fa. Il Rivinoco non restituì il monile, accampando pretesti diversi. Nonostante ciò, il Bilucci non sentì tuttavia venir meno la fiducia, tanto che gli consegnò a richiesta altri monili, per un valore totale — secondo la denunzia — di circa 35 mila lire.

Passati però tre mesi e constatando che il giovane vicino sfuggiva continuamente con nuovi pretesti alla resa dei conti, il signor Bilucci si recò al Commissariato di Monviso a fare regolare denunzia del fatto. Il commissario cav. avv. Allotti incaricò i marescialli Di Franco, Laguidara e Alcuzzino di [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Verso la guerra doganale tra Francia e Germania?
Le difficoltà d'un accordo commerciale tra i due paesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6 notte.

La delegazione tedesca per le trattative commerciali con la Francia smentisce questa sera la notizia di un suo rifiuto a continuare le discussioni in corso, notizia data oggi dal *Matin*.

E' nondimeno ormai evidente che, almeno per tutta la durata della conferenza finanziaria interalleata e fino all'invio al Reich della nota definitiva dell'Intesa sui risultati del controllo militare, i negoziati rimarranno praticamente in sospeso, anche se ufficialmente il signor Trendelenburg non abbandonerà Parigi. I rappresentanti degli industriali metallurgici tedeschi, che dovevano tornare ed essere qui giovedì, non si sa più quando e se ritorneranno. Il *modus vivendi* offerto dalla Francia il 1.o gennaio non ha ricevuto risposta. Le sole questioni appianate finora sono questioni secondarie.

La data fatale

Fra quattro giorni, sabato prossimo, adunque, il regime eccezionale assicurato alla Francia dal trattato di Versailles per i suoi rapporti economici con la Germania, cesserà di aver vigore, senza che nessun accordo, neppure di carattere provvisorio, sia venuto a prenderne il posto. In condizioni ordinarie il fatto non sarebbe, di per sè stesso, se non d'una gravità relativa. Sarebbe per lo meno supremamente strano che la Francia si lagnasse della cessazione di uno stato di privilegio che non poteva essere se non transitorio.

Ma in condizioni ordinarie questo regime d'eccezione non avrebbe toccato termine senza essere stato preceduto, in tempo utile, da un accordo ripristinante la normalità dei rapporti. Il sintomo del carattere non ordinario della situazione reciproca dei due paesi, e pertanto della gravità di essa, sta nel mancato trapasso dallo stato di eccezione a quello di normalità, cosicchè, a meno che un accomodamento frettoloso ed effimero non intervenga all'ultimo momento, come accadde più di una volta, e anche durante le trattative fra la Micum e gli industriali della Ruhr, non potrà risolversi se non in una guerra di tariffe.

Gli industriali francesi raccomandano al signor Clémentel di non perdere la testa e di tener duro. Ma non sappiamo quanto credito meritino consigli di cui il meno che si possa dire è che non sembrano disinteressati. « Se noi vogliamo assolutamente ottenere dai tedeschi un *modus vivendi*, scrive oggi la *Journée Industrielle*, i tedeschi, ben inteso, vi acconsentiranno. Ma un *modus vivendi* che desse loro le soddisfazioni che chiedono, li dispenserebbe poi dal desiderare un accordo meglio equilibrato e definitivo. Ma non sarebbe questo il mezzo di riuscire: sarebbe invece il mezzo di tardare i più seri aggiustamenti. Che si faccia — se la cosa sembra possibile — un *modus vivendi* di pazienza, non un *modus vivendi* di compiacenza ».

Un formidabile ostaggio

Questo consiglio ci sembra modellarsi su quella famosa ricetta per prendere gli uccelli, che consiste nel mettere loro un grano di sale sulla coda. E' ormai un po' troppo tardi perchè i negoziatori francesi possano impugnare il coltello per il manico. Il Reich ha in mano un ostaggio formidabile: l'industria francese del ferro e del minerale della Lorena e della Sarre. Queste due provincie lavorano, come tutti sanno, quasi esclusivamente a destinazione della Germania. Sino ad oggi, cioè fino al 10 gennaio, in forza del trattato di pace del 1919, esse godevano in Germania della franchigia doganale. La loro speranza, era che, cessata la franchigia, sottentrassero tariffe sufficientemente moderate per permettere all'industria locale di seguitare a gravitare intorno alla piattaforma economica dell'Europa Centrale, di cui, da quasi mezzo secolo, formava parte integrante, e per sola virtù della quale aveva potuto nascere, giacchè prima del '70 non esisteva. Ora se domani Berlino chiude la frontiera del Reich, erigendo lungo la Lorena e la Sarre il baluardo insuperabile di tariffe doganali proibitive, che avverrà di questa industria? Troverà essa il modo di orientarsi diversamente, cercando altri sbocchi, o trasformandosi, ovvero morirà soffocata?

Il « Temps », alludendo oggi velatamente al pericolo, non trova nulla di meglio che fare fidanza sul patriottismo degli industriali lorenesi, dicendo che « l'atteggiamento tenuto durante i negoziati coi delegati commerciali tedeschi ha già provato come essi preferiscono affrontare le difficoltà che li minacciano, anzichè subire un ricatto politico ». Il ricatto politico sarebbe, come avrete già capito, la sospensione dei negoziati commerciali, allo scopo di costringere la Francia a rinunziare alla sua politica nella questione di Colonia e del controllo militare.

La Germania guarda a Colonia

E' una formula che da questa mattina qui ha fatto fortuna e che ritroviamo anche sotto la penna di giornalisti di sinistra, come il Frossard del « Paris-Soir », il quale scrive: « Il mantenimento della occupazione di Colonia serve di pretesto alla Germania per sospendere i suoi negoziati commerciali con noi. Dopo aver tirato per le lunghe i negoziati, non soltanto non si è giunti ad un accordo definitivo, ma è evidente che il Governo del Reich rifiuterà di sottoscrivere al « modus vivendi » preparato dai nostri delegati. Il Reich, sotto l'influsso predominante dei circoli di destra, tenta di fare a nostro danno un vero ricatto. Sarà ormai acquisito che, tranne presso i socialisti ed i democratici, la buona fede è disprezzata dai dirigenti del Reich, la buona volontà assente ed oscurata dallo spirito di rivincita? ».

Ma tanto il « Temps », invocando il patriottismo degli industriali lorenesi, quanto il « Paris-Soir », lagnandosi dello scarso cameratismo del dott. Marx, ci pare incorrano, ahimè, per l'ennesima volta, nel solito vizio dei francesi contemporanei, di considerare unicamente il lato accademico delle cose. Quella della guerra di tariffe contro la Lorena e la Sarre è una minaccia gravissima, che la Francia avrebbe il torto di prendere alla leggera, e della quale, d'altronde, è vano, allo stato attuale delle cose, chiedere l'abbandono al governo tedesco, in grado di valersene.

Il nuovo difetto capitale del trattato di pace sta per venire a galla, con questa dimostrazione della non vitalità del sistema metallurgico-carboniero dettato dai vincitori all'Europa: e se alla soluzione di esso non presiederanno i più larghi, moderni e spregiudicati criteri dell'associazione internazionale, non solo Francia e Germania non arriveranno mai a concludere un trattato di commercio, ma non passerà molto che le provincie francesi redente si sentiranno a disagio nella famiglia francese e riinventeranno, per la completa disgrazia d'Europa, la fiaccola di un nuovo incendio.

G. P.

L'interminabile crisi tedesca
complicata dalla crisi nel governo prussiano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6 notte.

Il prolungarsi della crisi tedesca ha già battuto il record di lunghezza in confronto d'altre crisi che sono durate qualche settimana. Non si può negare che vi è in giro un'aria di rassegnazione e di pigrizia, tanto negli uomini politici, quanto nella stampa. I colloqui del Cancelliere con i vari gruppi parlamentari e le trattative con questo o con quell'uomo politico, si svolgono senza fretta, e si rimandano volentieri a domani quelle decisioni che la giornata di oggi non ha portato.

I personaggi fuori dei partiti (sarebbe più esatto dire fuori della vita politica del Reichstag) che dovevano adempiere alla duplice condizione di essere graditi alla destra e di accettare un posto di ministro in un Gabinetto che sembri orientato a sinistra, si sono schermiti e non hanno accettato l'incarico. Così questa mattina il cancelliere Marx ha deciso di sospendere ogni suo passo, nell'attesa di vedere cosa sarebbe avvenuto nell'imminente crisi prussiana. Ed ecco che questa sera la crisi prussiana è già scoppiata.

Come è noto la Camera prussiana ha eletto più di tre anni fa, dopo le elezioni del 1921, un Governo cosidetto della grande coalizione, in cui accanto ai socialisti hanno governato di buon accordo cattolici, tedesco-popolari e democratici. La vittoria elettorale della destra nelle ultime elezioni della Camera prussiana ha imbaldanzito i tedesco-popolari, i quali da parecchi giorni cercano di provocare una crisi. Ieri i ministri tedesco-popolari del Gabinetto prussiano hanno proposto che il Gabinetto stesso offra le sue dimissioni in seguito ai risultati delle elezioni, minacciando, in caso contrario, di dimettersi per conto proprio. Questa sera si apprende che il Gabinetto prussiano ha deciso all'unanimità, contro la proposta dei ministri popolari, di rimanere in carica, perchè non vi sarebbe nessuna ragione, nè politica, nè di opportunità parlamentare, per andarsene.

In seguito a ciò, ed in seguito alla decisione del proprio gruppo parlamentare, i ministri tedesco-popolari Boenisch e von Richter hanno offerto le loro dimissioni. Così anche la coalizione prussiana è crollata e la crisi è aperta nel Governo di Prussia. Ma la situazione è per lo meno un poco chiarita. La destra del Reichstag sembra faccia dipendere il suo atteggiamento nei riguardi della crisi dell'Impero, da quel che sarà per essere la composizione del Governo prussiano. Ora il giuoco è scoperto e Marx dovrà una buona volta poggiare risolutamente verso destra, o lasciare in disparte, con pari risolutezza, i tedesco-popolari ed i tedesco-nazionali per accordarsi con elementi di sinistra.

L'America alla Conferenza
Atteggiamento intransigente

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6 notte.

Il *New York Herald*, esaminando l'atteggiamento del Governo americano nei riguardi della Conferenza finanziaria interalleata che si riunirà a Parigi domani, si estende in particolar modo sul rimborso dei debiti francesi. L'edizione parigina del giornale americano scrive infatti che qualsiasi sforzo da parte dei ministri delle finanze alleati, allo scopo di evitare un pronto ed equo regolamento delle riparazioni in America, nonchè il regolamento delle spese di occupazione sulle basi della partecipazione ai pagamenti tedeschi consecutivi al piano Dawes, si urterà a dichiarazioni immediate degli ambasciatori Myron Herrick e Kellogg e del signor Logan, i quali sono, come si sa, i delegati americani alla Conferenza.

Lo stesso giornale soggiunge che « Washington ha deciso che i problemi che verranno discussi — e questi problemi non comprendono la questione dei debiti interalleati — dovranno essere risoluti senza nuove dilazioni. Gli alleati saranno prevenuti che l'esperimento del 1922, epoca nella quale il signor Boyden fece conoscere le riserve americane per quello che concerneva la distribuzione del primo miliardo di marchi-oro ricevuto dalla Germania, non sarà ripetuto. In quell'epoca i ministri delle finanze alleati accettarono le riserve dell'America, ma nei due anni che sono trascorsi non un soldo del detto miliardo di marchi-oro forniti dalla Germania, è stato pagato al Governo americano ».

Il *New York Herald* dice ancora che la « tattica tendente a determinare la giustizia delle rivendicazioni americane con l'arbitrato della Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja e di qualsiasi altro tribunale, sarà denunziata dai rappresentanti americani. Le istruzioni che questi hanno ricevuto hanno per scopo di giungere ad un regolamento ed essi insisteranno sul fatto che il punto di vista americano domini alla Conferenza fin dal suo inizio ».

In tali condizioni il *New York Herald* ritiene che non è da prevedersi che la Conferenza possa finire prima di una diecina di giorni.

Replica tedesca all'Intesa

Berlino, 6 notte.

Il Governo tedesco ha deciso di rispondere alla nota degli ambasciatori sulla questione di Colonia ed ha presentato stasera a tarda ora ai capi delle missioni dell'Intesa residenti a Berlino la sua risposta. La pubblicazione della nota non avverrà probabilmente prima di giovedì, dovendosi attendere che essa sia in possesso dei Governi cui è destinata.

Mentre le informazioni da Parigi smentiscono l'avvenuta rottura delle trattative per la conclusione del « modus vivendi » commerciale tra la Germania e la Francia, il Governo tedesco ha richiamato a Berlino per fare un rapporto sulla situazione il capo della missione commerciale tedesca a Parigi. Nei circoli finanziari si fa notare che l'interruzione delle trattative, se dovesse veramente avvenire, andrebbe a tutto vantaggio della Francia, per la quale viene a scadere, col prossimo 10 gennaio, la clausola della nazione più favorita, mentre, invece, la Germania rimane liberata dall'obbligo di concedere un privilegio non reciproco.

Un complotto per assassinare Zinovieff scoperto a Leningrado

Parigi, 6, notte.

La radio da Mosca annunzia che un complotto per l'assassinio di Zinovieff è stato scoperto l'altra notte. Parecchi cadetti, nonchè degli ufficiali della scuola di cavalleria di Leningrado, sono stati arrestati. I cospiratori avevano progettato di prendere posto nel treno col quale Zinovieff doveva ritornare a Mosca e di ucciderlo durante il viaggio. Un agente della Ceka ebbe però sentore dei loro progetti. Senza dubbio, in seguito a una denunzia, i numerosi [illegible] vennero [illegible]. Fra le persone [illegible] a questo affare si citano parecchi [illegible] di Teresa fra cui il suo ex capo di stato maggiore [illegible].

Pietoso suicidio di un inventore
Scoperte chimiche impressionanti e squallida miseria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6 notte.

Uno dei più pietosi suicidi londinesi di questi ultimi anni è segnalato dalla cronaca odierna. Un chimico tedesco, tale Joseph Borrn, quasi cinquantenne, con moglie e tre figli, venne a Londra nel novembre dello scorso anno, nella speranza di poter cedere alcune sue formule per produrre sinteticamente la cocaina, la santonina e via dicendo. Era fornito di un piccolo gruzzolo con il quale iniziò il giro dei fabbricanti di prodotti chimici inglesi. Egli fu preso subito sul serio, perchè, evidentemente, era persona seria; ma le sue offerte non potevano venire accettate su due piedi: occorrevano esperimenti e controlli che avrebbero ingoiato qualche mese.

Per disgrazia, verso il Natale, i fondi del Borrn erano praticamente esauriti. Egli giocò un'ultima carta. Si presentò di punto in bianco ad una distilleria di nicotina e offerse un metodo da lui inventato per produrre questa sostanza al costo di un quinto soltanto di quello assorbito dalla fabbricazione, sulla base dei migliori metodi fin qui conosciuti. Il direttore dello stabilimento comprese subito che il Borrn era in possesso di una invenzione molto importante. Lo pregò di presentarsi, dopo le feste, al laboratorio chimico della fabbrica, per fare degli esperimenti davanti a persone tecniche, pure senza rivelare, si capisce, il suo segreto. La fabbrica gli avrebbe versato subito 50 sterline per il suo disturbo. Il Borrn tentennò la testa e chiese qualche sterlina di anticipo sull'istante. Il direttore della fabbrica gli augurò le buone feste, pregandolo di tornare dopo queste, conforme alla proposta fatta.

Alla vigilia di Natale, in un pubblico parco, degli agenti rinvenivano il cadavere del chimico. L'inchiesta giudiziaria svoltasi oggi sulla morte del disgraziato, si è risolta nella lettura di un breve, ma pietosissimo epistolario: una serie di biglietti che il suicida si lasciò dietro. Uno gli fu trovato in tasca e diceva semplicemente:

« L'ironia del caso ha voluto che io mi procurassi la morte con uno dei veleni da me inventati ».

Una letterina che gli fu trovata indosso era diretta alla moglie e diceva presso a poco così:

« Ti amo più di prima; non mi staccherei giammai, giammai da te nè dai bimbi, se non mi trovassi del tutto al verde e travedessi una via di uscita. Temo che, se aspetto, sarei trascinato dalla follia e cercherei di dare anche a voi la fine che infliggo a me stesso. Ho già scritto al console di Germania, raccomandandovi a lui. Non so cosa mangerete domani, ma vogliate perdonarmi ».

Contemporaneamente l'infelice scriveva alla fabbrica di nicotina una lettera piena di gratitudine e di generosità, avvertendola che gli esperimenti non avrebbero potuto aver luogo perchè egli partiva per un « altro paese ».

Un medico legale ha informato il magistrato sui particolari dell'autopsia. La morte, secondo lui, avvenne per sincope, in seguito al trangugiamento di un veleno misterioso, di cui non si è potuto trovare traccia nelle viscere.

Il facchino milionario

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 6, notte.

E' ancora recente il ricordo della morte avvenuta a Lugano di un mendicante, nella cui casa vennero poi trovati valori per 400 mila franchi svizzeri. Ieri è morto alla stazione di Basilea un facchino, di 70 anni, colpito da apoplessia nel momento in cui caricava il bagaglio di una coppia di berlinesi. Egli era stato in Argentina durante la sua gioventù, ed era ritornato a Basilea, dove conduceva una vita estremamente ritirata, economizzando anche sui pasti. Dichiarava di non essersi sposato precisamente per non dover dar da mangiare ad una donna. Non appena avuta notizia della morte la polizia ha proceduto ad investigazioni nella soffitta abitata dal defunto e, con grande sorpresa, vi ha trovato 250 mila franchi svizzeri. Ora il fisco si interessa vivamente a questa fortuna, per prendere quello che gli spetta di imposte arretrate.

Un "Selvaggio„

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea 6, notte.

La Polizia alsaziana è riuscita finalmente a mettere le mani su di un individuo giudicato pericoloso e che da parecchio tempo incuteva timore in tutta la regione. Ancora ieri sera una donna era stata aggredita dall'individuo, che veniva comunemente chiamato il « Selvaggio ». La gendarmeria è riuscita ad arrestarlo. Si tratta di un uomo che vive, dalla guerra in poi, nelle foreste, allo stato completamente selvaggio, nutrendosi di erbe e di carne, quando può asportarne da qualche negozio. La Polizia, interrogandolo, non ha potuto avere da lui alcuna risposta; sembra che abbia perduto l'uso della parola.

La rivolta dei Wahabiti in Arabia
Accanito scontro con morti e feriti

Roma, 6, notte.

La R. Legazione d'Arabia comunica:

« Per quanto il Governo arabo avesse sospeso le operazioni belliche, per dar corso alle trattative di pace con il capo dei Wahabiti, Ibnes Soud, e senza nessuna provocazione, i nemici hanno scatenato il tre gennaio un assalto alla fronte di Gaidda. Dopo una battaglia accanitissima, ed in seguito alla eroica difesa dell'esercito, gli assalitori sono stati respinti ed inseguiti lontano, lasciando sul terreno numerosi morti e feriti ».

Fermenti e incendi nel Modenese

Bologna, 6, notte.

Episodi di violenza nel Modenese si sono nuovamente avuti nella giornata di lunedì. Alle ore 21, in località Sozzigalli di San Pietro Lapaquna, frazione del Comune di Modena, scendevano dall'automobile sei o sette individui non ancora identificati, ritenuti fascisti forestieri, i quali, armati di rivoltella, si portavano nell'osteria di certo Antonio [illegible], invitando i presenti ad alzare le mani. [illegible] di nessuno una perquisizione fascista. Essi percossero certo Antonio Neri, socialista, [illegible] Giuseppe e Arrigo [illegible], inseriti al sindacati fascisti, con il calcio del moschetto. I tre riportarono varie contusioni giudicate guaribili in otto giorni. I medesimi sconosciuti costringevano ad uscire dal locale certo Aldo Nelini, pure iscritto ai sindacati fascisti e lo colpivano sulla testa col calcio del fucile; mentre il Nelini si allontanava venne raggiunto da un colpo di moschetto che lo feriva al costato destro. Il disgraziato riportò una ferita giudicata guaribile in trenta giorni, salvo complicazioni e trasportato al nostro ospedale di Sant'Orsola dove fu giudicato con prognosi riservata. Nella stessa località sono state incendiate due capanne di proprietà di socialisti.

Sembra che gli stessi autori di queste violenze si siano recati a Molinella, penetrando nell'osteria di certa Maria Seneri, fracassando vari e stoviglie per un danno complessivo di circa mille lire, bastonando alcuni dei presenti, tra i quali il marito della Veltri di nome Amedei Virgilio. Anche in un'altra osteria è stato bastonato il socialista Evangelista Foschini, che ha riportato lesioni giudicate guaribili in 15 giorni. L'autorità ha disposto indagini: sul posto si sono recati il console della milizia volontaria ed un commissario della pubblica sicurezza.

Colonnello in posizione ausiliaria aggredito a rivoltellate a Solero

Alessandria, 6 notte.

Dopo la bastonatura dei sei socialisti, di cui già vi ho dato notizia, si è avuto ieri sera verso le ore 23 in comune di Solero un altro grave incidente, stavolta tra fascisti e combattenti. Il tenente colonnello in posizione ausiliaria dottor Amelio Gallia, presidente della locale sezione combattenti, mentre si accingeva a rincasare con un suo compagno, veniva fatto segno a due colpi di rivoltella sparatigli a pochi passi da un gruppo di fascisti che stazionavano in quei pressi. Il colonnello Gallia, rimasto illeso, sparò a sua volta alcuni colpi di arma da fuoco per intimorire gli aggressori e richiamare gente. Quindi si diresse alla stazione dei carabinieri per denunciare il fatto. Di ritorno, il Gallia fu di nuovo affrontato, pare da un'altra squadra di fascisti che, data l'oscurità, non gli fu possibile riconoscere. Il colonnello Gallia sarebbe riuscito in tale frangente ad afferrare uno degli aggressori per il petto, facendosene scudo mentre con la rivoltella in pugno riusciva a tenere a bada gli altri aggressori. Nel frattempo, richiamato dall'insolito clamore, scendeva in istrada il padre del colonnello, dott. Giulio Gallia, di anni 76, egli pure armato di rivoltella, e così ebbe termine il conflitto.

Sul posto si è recato oggi il colonnello dei carabinieri cav. Rubino, col tenente Dragoni, per una pronta indagine. Risulta che in seguito all'intervento dell'arma sono stati identificati e denunziati all'autorità competente quattro individui ritenuti autori dell'aggressione. Uno di essi deve rispondere di mancato omicidio, un secondo di correità nel predetto delitto e altri due di minacce. Nel pomeriggio di oggi fu pure a Solero l'onorevole Pivano, delegato della Federazione provinciale combattenti, che sulla piazza del paese, dopo aver eseguito una minuta indagine sullo svolgimento dei fatti, ha invitato la popolazione alla calma, auspicando alla pacificazione. Nel paese dopo le severe misure adottate dall'autorità che ha pure inviato sul posto stasera un rinforzo di carabinieri, è ritornata la tranquillità.

L'arresto d'un organizzatore dell'impresa di Fiume
Il fermo e il rilascio dell'avv. cato Masperi

Brescia, 6, notte.

Altri incidenti sono avvenuti nella notte di ieri fra tre combattenti dell'« Italia Libera » ed un gruppo di fascisti. I tre combattenti furono colpiti da bastonate. Uno era il fiduciario dell'« Italia Libera », sig. Bricchetti; gli altri due, suoi amici. Il Bricchetti ebbe la frattura di due denti. Uno dei suoi compagni, certo signor Magni, ebbe il lobulo dell'orecchio destro perforato da un colpo di rivoltella. Il terzo fu colpito da bastonata alla testa. I tre, dopo essere stati medicati all'ospedale, furono tradotti in questura ove furono trattenuti per « misure di pubblica sicurezza ». Ieri sera tardi è stato pure fermato l'avv. Masperi: oggi a mezzogiorno egli è stato però rilasciato. E' corsa voce che D'Annunzio sarebbe venuto a Brescia, ma la notizia merita conferma. La notizia del « fermo » dell'avvocato Masperi aveva destato impressione anche perchè coincidente con lo scioglimento avvenuto ad opera dell'autorità di Firenze dello scioglimento dell'Unione spirituale dannunziana.

Più tardi si è appreso che il Bricchetti è stato passato al cellulare. Egli è uno dei migliori organizzatori dell'impresa dannunziana di Fiume. E' imputato di complotto contro i poteri dello Stato.

Conflitto a Malnate

Milano, 6 notte.

Giunge notizia da Varese di un conflitto avvenuto oggi fra fascisti e la popolazione di Malnate. Questa mattina i carabinieri di Malnate ordinavano, seguendo le istruzioni ricevute dal vice-Prefetto di Varese, la chiusura dell'osteria Comasca, luogo frequentato da antifascisti del luogo e facevano parecchi arresti. Al suono delle campane a stormo gli abitanti di Malnate, si radunarono chiedendo la liberazione degli arrestati. I carabinieri chiesero rinforzi a Varese. Intanto giungevano sul luogo alcuni militi fascisti. Avvenne una baruffa e uno dei fascisti fu lievemente ferito da una rivoltellata alla gamba destra. Nel momento in cui vi telefono sono sul luogo il vice-Prefetto di Varese e numerosi carabinieri e militi.

"La Giustizia„ riprende le pubblicazioni

Milano, 6 notte.

Domattina, per accordi presi col Direttorio del partito socialista unitario, *La Giustizia* riprenderà le pubblicazioni, salvo, ben inteso, che le autorità non procedano al solito sequestro.

Oggi due commissari della squadra politica hanno fatto irruzione nei locali dell'Unione Studentesca in via Fieno, dove hanno operato una perquisizione, sequestrando alcune carte e registri. Verrebbero operati anche una diecina di arresti.

BORSE ESTERE

Parigi, 6. — Rendita francese 3 % perpetua [illegible] — Id. id. 3 % amm. antica [illegible] — Id. id. 3,50 % [illegible] — Id. id. 5 % amm. nuova [illegible] — Prestito francese 4 % 1917, [illegible] — Id. id. 4 % 1918 liberato [illegible] — Id. id. 1920 liberato [illegible] — Id. id. [illegible] liberato [illegible] — Tonkino [illegible] — Rendita Argentina 1900, [illegible] — Id. Brasile 4 % [illegible] — Id. spagnuola 4 % unificata [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. russa 3 % 1891, [illegible] — Id. russa 4 % 1901, [illegible] — Id. serba 4 % [illegible] — Id. turca [illegible] — Banca di Francia [illegible] — Banca di Parigi [illegible] — Crédit Foncier [illegible] — Crédit Lyonnais [illegible] — Banca Ottomana [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Metropolitain [illegible] — Azioni Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Obbligazioni lombarde antiche [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Brasile [illegible] — Brasile rescission [illegible] — Ferrovie ottomane [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira [illegible] — Goduld [illegible] — Gold Fields [illegible] — Rand Mines [illegible].

Parigi, 6. — Cambi: Italia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Belgio [illegible] — Spagna [illegible] — Svizzera [illegible] — Danimarca [illegible] — Olanda [illegible] — Norvegia [illegible] — Svezia [illegible] — Praga [illegible] — Romania [illegible].

Londra, 6. — Tivoli. — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % 1917, [illegible] — Id. id. 4 % 1918, [illegible] — Consolidato inglese 2,50 % [illegible] — Egiziano unificato [illegible] — Rendita spagnuola 4 % [illegible] — Id. italiana 3,50 % [illegible] — Id. Stamp. N. Console [illegible] — Id. giapponese 4 % 1899, [illegible] — Id. turca unificata [illegible] — Uruguay 3,50 % [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento in verghe disp. [illegible] — Rame contanti [illegible] — Tendenza generale fermo — Tendenza valori esteri calma.

Londra, 6. — Cambi: Italia [illegible] — New York [illegible] — Canadà [illegible] — Francia [illegible] — Belgio [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Portogallo [illegible] — Olanda [illegible] — Danimarca [illegible] — Norvegia [illegible] — Svezia [illegible] — Praga [illegible] — Helsingfors [illegible] — Varsavia [illegible] — Riga [illegible] — Germania [illegible] — Austria [illegible] — Budapest [illegible] — Bucarest [illegible] — Belgrado [illegible] — Sofia [illegible] — Mosca [illegible] — Atene [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Alessandria [illegible] — Buenos Aires [illegible] — Rio Janeiro [illegible] — Kobe [illegible].

New York, 6. — Cambi: Roma [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — Bruxelles [illegible] — Madrid [illegible] — Berna [illegible] — Amsterdam [illegible] — Praga [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Budapest [illegible] — Bucarest [illegible].

Ginevra, 6. — Cambi: Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible] — Belgrado [illegible].

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temperatura massima del giorno 4 + 8
Temp. minima della notte dal 5 al 6 — 4,5
La giornata di ieri: sereno.

CRONACA

Il trattato di commercio con la Germania e gli industriali

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Piemontese industriali metallurgici meccanici ed affini (Apima) ha votato un ordine del giorno in cui è detto che:

« Vista l'impostazione ed il procedimento dei negoziati per la conclusione del trattato commerciale colla Germania; riconfermando l'ordine del giorno in data 7-11-24; considerata l'enorme superiorità delle importazioni tedesche in Italia su le esportazioni italiane in Germania per cui la Germania ha assai più interesse a mantenersi il mercato italiano di quanto l'Italia non abbia interesse ad accaparrarsi il mercato tedesco; considerata la delicatezza della situazione dei negoziati e l'assoluta necessità di procedere da parte nostra con estrema oculatezza e con ferrace fermezza; riafferma il principio inconfutabile di non poter e non doversi far prevalere considerazioni di opportunità politiche su capisaldi economici, i quali soltanto possono costituire la base per sviluppi di situazioni politiche in quanto è innegabile che un Paese sia tanto più forte politicamente quanto più sia economicamente potente; chiede al Governo che alle richieste germaniche di riduzioni sui dazi dei manufatti dell'industria meccanica, si opponga un assoluto rifiuto specialmente per i prodotti già fabbricati in Italia, e sottopone a particolare considerazione i sicuri, tristissimi effetti della tendenza a sacrificare i legittimi interessi delle minori industrie, a torto ritenute le meno importanti, mentre il loro complesso è grandissimo e le conseguenze economiche, sociali e politiche della loro crisi sarebbero profonde, anche se apparentemente non immediate, poichè esse formano la classe media equilibratrice ».

Elezione della Commissione interna alle Officine di Savigliano

Nello stabilimento « Officine di Savigliano » sono avvenute le elezioni per la designazione della Commissione interna. Gli operai inscritti alla Fiom invece di presentare una lista di candidati hanno votato schede con soprascritto la parola « Fiom ». Compiuto lo scrutinio, si ebbero i seguenti risultati: Inscritti 637, votanti 571, schede con scritto Fiom 526, schede Sindacato fascista, 1, schede bianche 27, schede nulle 3.

Conferenza

Questa sera, mercoledì, alle ore 21, nella sede del Circolo Centrale, il vice-presidente del Circolo, generale comm. Eugenio Caputo terrà una conferenza avente per tema la Battaglia dell'Assietta nel 1747. I soci e famiglie sono invitati ad intervenire.

Un grave investimento

Nel pomeriggio di ieri sul corso Orbassano, nei pressi della piazza della barriera, avveniva un grave investimento. L'automobile n. [illegible] di proprietà dell'Agenzia Cairano, automobile guidata dallo chauffeur Luigi Ughetti, investiva un ragazzo, certo Renato Papa, d'anni 8, che transitava in quel momento sul corso in compagnia del padre. Scagliato con violenza al suolo il piccino riportava delle ferite alla testa, e delle contusioni in tutte le parti del corpo. Avvenuto l'investimento lo chauffeur fermava immediatamente la macchina, poi constatato che si trattava di un fatto grave affidava l'automobile al signor Antonio Fornero e si allontanava. Con la stessa macchina il piccino veniva accompagnato al vicino ospedale Mauriziano, ove i sanitari gli riscontravano la commozione cerebrale e le ferite ricoverato con prognosi riservata. L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.

Gravi infortuni sul lavoro

Il falegname Antonino Migliotti, d'anni 30, abitante in via Galvani 26, mentre, alle Ferriere Piemontesi, lavorava presso un tornio, venne colpito al capo da una scheggia di bronzina spezzatasi improvvisamente. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco che gli riscontrò ferite al capo con probabile commozione cerebrale. Venne perciò ricoverato con prognosi riservata.

— Francesco Ricca, di 30 anni, abitante a Brandizzo, operaio alla Fiat-Lingotto, fu quivi vittima di una grave disgrazia. Mentre usciva da un pozzo risalendo lungo una corda, questa si spezzò ed egli cadde nel fondo del pozzo da una altezza di cinque metri. Riportò la frattura del bacino, e medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco, fu giudicato guaribile in quattro mesi e ricoverato.

NOTE SPICCIOLE

Concorso per tranvieri. — Col 15 corrente scade il termine per le domande da bigliettario nelle tramvie municipali.

Francobolli commemorativi. — E' stata iniziata la vendita dei francobolli commemorativi dell'Anno Santo, limitata per ora all'ufficio centrale postale.

Associazione mutilati ed invalidi. — I mutilati invalidi postelegrafonici sono convocati per questa sera mercoledì, alle ore 21, alla sede.

Dipendenti aziende private. — La riunione degli aderenti alla Fidap si terrà questa sera, in via Botero 11, alle ore 21,30.

Ugat. — Domenica gita al monte Pietraborga, metri 926. Valle del Sangone. Ritrovo alle ore 6, alla tramvia di Giaveno. Ritorno alle 19,45. Iscrizioni in sede.

Corporazione fascista dell'impiego. — Tutti i dirigenti e fiduciari dei Sindacati dipendenti sono convocati per sabato alle 18,30, in sede.

Associazione Nazionale Combattenti. — Tutti i capi gruppo e fiduciari di tutti indistintamente i gruppi professionali sono convocati alla sede sociale, via Corte d'Appello, 4, mercoledì 7 corrente, per comunicazioni.

Società Canottieri Armida. — L'assemblea straordinaria ha nominato, per acclamazione unanime, soci d'onore i Reali Principi: Duca delle Puglie, Duca di Pistoia, Duca di Bergamo.

Stato Civile di Torino

6 gennaio 1925

NASCITE: 21: maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Bertotti Antonio con Barardo Caterina. — Cardi Attilio con Colleoni Anna. — Caselli Germano con Nejrotti Eleonora. — Negro Bartolomeo con Giacoletto Maria Alessandrina.

MORTI: Gedda Emilia vedova Hertel, d'anni 67, di Fagnano Olona, casalinga, corso Vercelli, 30 — Morionde Lucia m. Milesi, id. 42, di Torino, casalinga, via Villafranca, 18 — Carello [illegible] id. [illegible], di Torino, maresciallo guardie municipali, via P. Tommaso, 39 — Treves Anna fu Bonaiuto, id. 87, di Vercelli, agiata, via S. Massimo, 8 — Avondo Elena m. Bellia, id. 74, di Serravalle Sesia, agiata via Pagancino, 35 — Bajno Palmira m. Becca, id. 36, di Vigliano d'Asti, casalinga, via San Secondo, 48 — Catalano Luigi fu Giuseppe, id. 63, di Pinerolo, generale di Divisione a riposo, via S. Secondo, 94 — Bosco Clotilde m. Gamba, id. 71, di Chieri, casalinga, via Amedeo Avogadro, 19 — Bertone Angiolina di Antonio, id. 18, di Roccavione, sarta, via Cibrario, 43 — Capussotti Pietro fu Ruffino, id. 79, di Castelnuovo C., commerciante, via Mazzini, 4 — Rudà Pietro fu Lorenzo, id. 71, di Ghislarengo, negoziante, corso Emilia, 20 — Busso Catterina m. Zucchi, id. 48, di Lignana V., casalinga, via Aosta, 3/3 — Prono Pasquale fu Antonio, id. 78, di Montanaro, operaio — Ferrero Orsola fu Pietro, id. 86, di Baldichieri d'Asti, religiosa.

Minori d'anni sei, 6. Totale 29, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.